

## XIX.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 604
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza (ringraziamenti) . . . . .	573
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):	
Decime agrigentine . . . . .	585-602-03
APRILE . . . . .	590
COLAJANNI . . . . .	588
CORNAGGIA . . . . .	585-96
DE LUCA IPPOLITO ( <i>relatore</i> ) . . . . .	586
DI SCALEA . . . . .	598
FILI-ASTOLFONE . . . . .	595
MAJORANA A. ( <i>ministro</i> ) . . . . .	597
ORIOLES . . . . .	594
RONCHETTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	592-601-03
<b>Giuramento</b> dei deputati Marescalchi e Spallanzani . . . . .	576
<b>Interrogazioni</b> :	
Biglietti logori e monete sfigurate:	
CIMORELLI . . . . .	577
CODACCI-PISANELLI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	576
Condizioni statiche dell'edifizio universitario di Napoli:	
COLAJANNI . . . . .	579
ORLANDO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	578
Stazione ferroviaria di Angri:	
GUERRITORE . . . . .	580
Pozzi ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	580
Nomina del veterinario provinciale di Catanzaro:	
DI SANT'ONOFRIO ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	581
STAGLIANÒ . . . . .	581
Linea Sicignano-Lagonegro:	
MANGO . . . . .	582
Pozzi ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	582
<b>Mozione</b> ( <i>lettura</i> ):	
Pesca dell'agone con la lenza (GAVAZZI) . . . . .	575
<b>Opzione</b> del deputato Battelli pel collegio di Urbino . . . . .	576

**Proposte di legge** (*Lettura*):

Esercizio della professione di ragioniere (MORPURGO) . . . . .	Pag. 574
Comune autonomo di Solbiate Arno (LIBERTINI P.) . . . . .	575
Comuni autonomi di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (MARAZZI) . . . . .	575
Abrogazione degli articoli 52, 58 e 59 dell'Editto Albertino sulla stampa (MIRABELLI) . . . . .	574
Modificazioni alla legge elettorale politica (ID.) . . . . .	574
Diritto alla pensione degli insegnanti delle scuole medie (CIMATI) . . . . .	575
Modificazioni alla legge elettorale politica LAZZARO) . . . . .	575

**Relazioni** (*Presentazione*):

Riduzione dell'interesse legale (BERTETTI) . . . . .	603
Dotazione della Corona durante il regno di Vittorio Emanuele III (TORRACA) . . . . .	603

**Votazioni segrete** (*Risultamento*):

Nomina di commissari (Cassa depositi e prestiti; Fondo culto) . . . . .	576
Decime ed altre prestazioni fondiari . . . . .	585

---

La seduta incomincia alle ore 14.5.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma, pervenuto alla Presidenza dalla vedova del compianto nostro collega Adelelmo Romano:

« La famiglia Adelelmo Romano, vivamente commossa dell'onore reso alla memoria di lui, prega Vostra Eccellenza di gradire i sentimenti della sua profonda gratitudine e rendersene interprete presso l'onorevole Camera dei deputati.

« Maria vedova Romano ».

Comunico analogo telegramma, pervenuto alla Presidenza dalla famiglia Leonetti:

« Profondamente commossi del telegramma recante la commemorazione fatta dalla Camera del nostro lagrimato congiunto, ringraziamo riconoscenti.

« Famiglia Leonetti ».

### Letture di proposte di legge e di una mozione.

PRESIDENTE. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura alcune proposte di legge, delle quali si dà lettura.

GERIANA-MAYNERI, *segretario, legge:*

**Proposta di legge dei deputati: Morpurgo, Fasce, Danielli « Sull'esercizio della professione di ragioniere ».**

#### Art. 1.

L'esercizio pubblico della professione di ragioniere spetta ai ragioniere regolarmente iscritti nei Collegi, secondo le disposizioni della presente legge.

#### Art. 2.

È istituito un Collegio di ragioniere in ogni provincia avente sede nel comune capoluogo e ripartito per sezioni di circondario.

Per far parte del Collegio è necessario:

- a) essere cittadino italiano e maggiore di età;
- b) avere netta la fedina criminale;
- c) avere conseguito il diploma di ragioniere; oppure essere abilitato all'insegnamento della ragioneria negli Istituti tecnici; o licenziato da una scuola superiore di commercio, sezione di ragioneria o di commercio; o essere stato abilitato all'esercizio della professione di ragioniere prima dell'attuale ordinamento scolastico e secondo le norme nel tempo vigenti;
- d) avere, dopo ottenuto il diploma, fatto pratica di ragioneria durante almeno due anni senza notevoli interruzioni.

#### Art. 3.

I ragioniere iscritti in un Collegio hanno facoltà di esercitare la professione davanti a tutte le Autorità giudiziarie del Regno. Essi non possono, senza giusto motivo, recusare il proprio ministero per gli incarichi che loro siano affidati dalle Autorità

giudiziarie per ragioni di tutela o di cura degli interdetti o inabilitati poveri e per qualsiasi altra forma di assistenza dei poveri.

#### Art. 4.

L'Autorità giudiziaria deve affidare ai ragioniere iscritti nei Collegi gli incarichi in materia di ragioneria.

#### Disposizioni transitorie.

#### Art. 5.

Saranno esonerati dall'obbligo della pratica coloro i quali, avendo uno dei titoli indicati alla lettera c, dell'articolo 2, esercitano la professione di ragioniere all'attuazione della presente legge.

#### Art. 6.

Potranno essere iscritti nei Collegi di ragioniere coloro, che pur essendo sforniti di alcuno fra i titoli di cui all'articolo 2, lettera c, provino di avere esercitata abitualmente per almeno dieci anni anteriori alla data della presente legge la professione di ragioniere.

Potranno del pari essere iscritti nei Collegi coloro che trovandosi nelle condizioni di cui al comma precedente abbiano esercitata la professione soltanto da cinque anni, purchè superino un esame pratico.

Queste iscrizioni dovranno chiedersi entro un anno dalla data della presente legge.

#### Art. 7.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare il regolamento per la esecuzione della presente legge e specialmente per la costituzione e l'azione dei Collegi.

**Proposta di legge del deputato Mirabelli « per modificazioni alla legge sulla stampa ».**

#### Articolo unico.

Gli articoli 52, capo IX, 58 e 59, capo X, dell'Editto Albertino 26 marzo 1848 sulla stampa, sono abrogati.

**Proposta di legge del deputato Mirabelli « per modificazioni alla legge elettorale politica ».**

#### Art. 1.

Sono abrogati i paragrafi 3° e 4° dell'articolo 1° della legge elettorale politica, testo unico 28 marzo 1895, n. 83. Dal voto non sono escluse le donne, nè gl'italiani delle terre irredente.

## Art. 2.

La scheda elettorale è scritta o stampata: deve, sotto pena di nullità, contenere soltanto il nome e cognome del candidato. Si può aggiungere la paternità.

## Art. 3.

Una Commissione di sette deputati è scelta per coordinare il testo della legge elettorale con le disposizioni racchiuse negli articoli precedenti.

**Proposta di legge del deputato Pasquale Libertini « per la costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno ».**

*Articolo unico.*

La frazione di Solbiate Arno è separata dal comune di Albizzate (Milano) e costituita in comune autonomo.

**Proposta di legge del deputato Lazzaro. « Modificazioni alla legge elettorale politica ».**

## Art. 1.

Al paragrafo 5° dell'articolo 73 della legge elettorale politica, testo unico, è aggiunto il seguente:

« Se manca il numero legale prescritto dal precedente paragrafo, si procederà alla proclamazione dell'eletto in una seconda convocazione dell'ufficio, qualunque sia il numero dei presenti.

« La seconda convocazione avrà luogo il giorno seguente.

« Se anche mancano tutti i presidenti delle singole sezioni o i loro rappresentanti, il presidente magistrato procederà alla proclamazione sulla base dei verbali depositati secondo l'articolo 71 della legge nelle segreterie municipali delle varie sezioni componenti il collegio ».

## Art. 2.

All'articolo 111 della legge si aggiunge il seguente capoverso:

« I presidenti degli uffici principali sono obbligati di deferire di ufficio alla autorità giudiziaria i colpevoli di cui nel suddetto articolo 111 ».

**Proposta di legge del deputato Clmati « per le pensioni agli insegnanti secondari ».**

*Articolo unico.*

A tutti gli insegnanti delle scuole medie di ogni ordine e grado che vennero, o ver-

ranno, assunti in ruolo dopo la legge Villari, sono riconosciuti come validi per il diritto alla pensione gli anni di servizio prestati come incaricati in seguito a regolare concorso.

**Proposta di legge del deputato Marazzi. « Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casalmaggiore). »**

## Art. 1.

Le frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova, ora aggregate al comune di Casalmaggiore sono costituite in comune, sotto la denominazione Rivarolo del Re ed Uniti.

## Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale a tutte le disposizioni che conseguono dalla presente legge.

PRESIDENTE. D'accordo fra il Governo e gli onorevoli proponenti si stabilirà poi il giorno in cui queste proposte di legge saranno svolte.

**Mozione.**

PRESIDENTE. Gli uffici hanno ammesso alla lettura anche la seguente mozione:

« La Camera, ritenuto che la pesca dell'agone colla lenza, come è praticata da tempo memorabile sulle sponde del lago di Como, costituisce un elemento importante ed abituale della vita di quelle popolazioni, e che non si può sopprimere o limitare detta pesca senza portare un grave nocimento ai loro interessi ed alla loro dieta; ritenuto che detta pesca torna assolutamente inoffensiva alla conservazione della specie, che essa si esercita in analoghe condizioni sugli altri laghi lombardi, presi in considerazione anche i voti espressi dalla Camera di commercio e dal Consiglio provinciale di Como, invita il Governo a sopprimere le limitazioni alla pesca colla lenza contenute negli articoli 31 (I) e 31 (VI) del regio decreto 8 maggio 1904, n. 176.

« Gavazzi, Rubini ».

Anche per questa mozione si stabilirà poi il giorno dello svolgimento d'accordo fra il Governo e gli onorevoli proponenti.

**Risultamento di votazioni.**

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera del risultamento delle votazioni fatte ieri per la nomina di commissari.

Nomina di tre commissari di vigilanza per la Cassa depositi e prestiti.

Votanti . . . . . 241

Ottennero voti:

De Gaglia . . . . . 109

Maresca . . . . . 93

Bergamasco . . . . . 49

Ebbero poi voti: Torlonia Leopoldo 33, Morpurgo 29, Sormani 19. Altri voti dispersi.

Schede bianche 49.

Proclamo quindi eletti gli onorevoli De Gaglia, Maresca e Bergamasco che ottennero il maggior numero di voti.

Nomina di tre commissari di vigilanza per il Fondo per il culto.

Votanti . . . . . 250

Ebbero voti:

Spirito Beniamino. 163

Cavagnari . . . . . 51

Maresca . . . . . 47

Ebbero poi voti: Mel 41, De Amicis 36, Mantica 6, Cornaggia 3. Altri voti dispersi. Schede bianche 28. Schede nulle 1.

Proclamo quindi eletti gli onorevoli Spirito Beniamino, Cavagnari e Maresca.

### Opzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Battelli ha scritto la seguente lettera:

*Illustrissimo signor presidente  
della Camera dei deputati.*

« Essendo stato eletto nei collegi di Urbino e di Pisa, opto per il collegio di Urbino.

« Battelli ».

Dichiaro quindi vacante il collegio di Pisa.

### Giuramenti.

PRESIDENTE. Essendo presenti gli onorevoli Marescalchi e Spallanzani li invito a giurare.

*(Legge la formula).*

MARESCALCHI. Giuro!

SPALLANZANI. Giuro!

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cimorelli al ministro del tesoro « per sapere se intenda di adottare dei provvedimenti e quali per togliere dalla circolazione così i biglietti troppo logori, come le monete di argento e di bronzo consumate dall'uso, rotte, bucate o sfigurate, che danno continuamente luogo a contestazioni tra privati ed anche fra costoro e le pubbliche aziende ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Cimorelli richiama l'attenzione della Camera e del Governo sopra alcuni inconvenienti della nostra circolazione monetaria, dei quali l'amministrazione del Tesoro si occupa con ogni cura, cercando di eliminarli. Rispetto ai biglietti di Stato, giacchè di questi credo che egli abbia voluto principalmente parlare, siano da cinque, siano da dieci, siano da venticinque lire, le tesorerie provinciali sono incaricate di farne il ritiro quando siano logori per trasmetterli alla Cassa speciale in Roma, ove vengono sostituiti con biglietti nuovi. Più volte l'amministrazione del Tesoro ha incitato le tesorerie ad accelerare questa loro funzione; e questo flusso e riflusso normale dei biglietti di Stato dalla Cassa speciale alle tesorerie provinciali è così frequente e così abbondante, che, per effetto anche delle istruzioni, ripetutamente date, ogni anno, si cambiano circa cento milioni di biglietti. E poichè, in cifra tonda, la circolazione dei biglietti di Stato è di circa 450 milioni, si può calcolare che in meno di un quinquennio tutta quanta la massa dei biglietti di Stato dovrebbe essere rinnovata. Vi sono, però, elementi di perturbazione. Alcuni di questi biglietti vanno all'estero e all'interno, così lontani dalle tesorerie autorizzate a cambiarli, che la sostituzione riesce difficile. Una parte si nasconde e contro di ciò non v'è rimedio immediato. Altri vanno addirittura in America, perchè è molto ricercata la nostra piccola carta di Stato nelle nostre colonie e specialmente nella Repubblica Argentina; ed altri finalmente sono trattenuti per i bisogni della piccola circolazione, che specialmente in alcune stagioni, per la vendemmia, per la raccolta dei bozzoli, richiedono una grande quantità di biglietti di piccolo taglio.

Ciò rende più difficile la sostituzione. Per ovviare a tali inconvenienti sarebbe necessario avere una più larga disponibilità, ed a questo scopo, poichè i biglietti da 25 lire sono poco usati ed invece sono molto richiesti quelli da 5 e da 10 lire, il ministro del tesoro, con decreto del 13 ottobre u. s., ordinò che fossero trasformati venticinque milioni di biglietti da 25 lire in quelli da 5. Questa conversione è già cominciata e compiuta per circa tre milioni; e su questa via si persisterà dando una maggiore elasticità alla nostra carta di piccolo taglio. Avendo in tal guisa una scorta di biglietti più abbondante, si potrà non solo intensificare quella cooperazione, che alle tesorerie già prestano gli uffici finanziari e le esattorie, ma si potrà anche chiedere il concorso degli uffici postali per togliere più presto dalla circolazione quei biglietti logori che urtano il senso estetico dell'onorevole Cimorelli.

Quanto alle monete di argento, di nikelio e di bronzo, le tesorerie compiono lo stesso ufficio e mandano alla tesoreria centrale, perchè le trasmetta alla zecca, tanto le monete logore che possono essere cambiate al loro valore nominale, quanto quelle che, per essere bucate o in altro modo alterate così da essere considerate fuori corso, non possono essere pagate che al loro valore reale e non al valore nominale.

Ma su questo punto gli ostacoli sono anche maggiori, perchè la circolazione della piccola moneta spicciola è in condizioni tali da richiedere sostanziali riforme.

L'onorevole Cimorelli forse saprà già come l'onorevole ministro del tesoro abbia già avviato un completo riordinamento del servizio della zecca, riordinamento che ha anche per fine di dare all'arte italiana il modo di rinverdire in questo campo le sue tradizioni.

Giorni sono il ministro del tesoro, inaugurando i lavori della Commissione tecnico-artistica per i conii delle monete, espone il suo programma in proposito.

FULCI NICOLO'. L'abbiamo letto sui giornali.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Fulci, giova farlo conoscere anche a quelli che non l'abbiano letto e, ad ogni modo, occorre ripeterlo in quest'aula, perchè, se dissenso vi fosse su qualcuno dei punti di quel programma, ne resti così provocata la discussione.

Il ministro del tesoro si propone di ritirare dalla circolazione le monete di nikelio

da 25 centesimi, che per il modo in cui furono fatte, soprattutto per l'aquila uguale a quella della lira, si prestano facilmente all'inganno. Il ministro pensa di ritirare anche le monete da 20 centesimi, le quali sono di lega tale che si prestano facilmente alla falsificazione, per sostituirle con nuovi pezzi di nikelio puro.

Il ministro del tesoro vuole, inoltre, rimettere in circolazione la mezza lira di argento, ed anche questa su nuovo conio. E poichè delle piccole monete quella più sfigurata è la moneta da 5 centesimi, anche per questa si bandirà un concorso per avere un conio sul quale rifonderla tutta.

Aumentata così la massa delle monete da sostituire a quelle logore o sfigurate, si potrà anche intensificare quel lavoro di ritiro che l'onorevole Cimorelli desidera.

Io non so se queste mie dichiarazioni potranno soddisfare l'onorevole Cimorelli: ma da parte mia lo ringrazio di avere richiamato l'attenzione della Camera su un punto della nostra vita economica, che, per quanto possa sembrare modesto, rappresenta un vivo interesse della vita di ogni giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CIMORELLI. Mi compiaccio di avere pòrto occasione all'onorevole sottosegretario di Stato di aprire la bocca e di pronunciare un bel discorso: ma mentre lo ringrazio della forma cortesissima con cui ha risposto alla mia interrogazione, debbo nel medesimo tempo dichiarargli che non sono interamente soddisfatto.

Egli si è compiaciuto di venire qui ripetendo quello che è lo stato della legislazione. Ora io conoscevo le disposizioni di legge e le circolari relative alla circolazione delle carte-valori, delle monete e conoscevo anche le ultime circolari che arrivano fino al 1901, cioè nullameno ho sollevato la questione alla Camera, perchè mi è parso che, le disposizioni vigenti sieno affatto insufficienti. Nel rivolgere l'interrogazione al ministro del tesoro ho considerato appunto che non ostante le istruzioni generali sul servizio del tesoro e le disposizioni speciali vigenti, rimangono in circolazione un gran numero di biglietti troppo logori; ed anche troppo consumate sono le monete in corso specialmente quelle di argento, la più parte bucate o sfigurate; non dico poi niente delle monete di bronzo, le quali lo stesso ministro del tesoro ha dovuto riconoscere che,

specialmente quelle da cinque centesimi, sono tutte sfigurate.

Ora io domando una cosa molto semplice al ministro del tesoro. Dal momento che i rimedi, i provvedimenti dati dalle circolari e dalle leggi in vigore non sono sufficienti, è necessità che siano adottati altri provvedimenti. Non soltanto le delegazioni del tesoro dovrebbero fare il cambio dei biglietti, ma anche gli altri istituti pubblici; e potrebbero gli uffici postali meglio di ogni altro provvedere al cambio; e d'altra parte gli uffici pubblici e le banche di emissione specialmente non dovrebbero rimettere in circolazione i biglietti troppo gualeiti o troppo sudici.

Bisognerebbe dunque autorizzare gli uffici pubblici, specialmente gli uffici postali, a fare il cambio dei detti biglietti per toglierli dalla circolazione. Finchè si pretende che il possessore di biglietti logori o di lire d'argento rotte o di rame sfigurate si presenti alla delegazione del tesoro per averne il cambio, i biglietti e le monete stesse resteranno sempre in commercio, perchè ogni privato cercherà di spenderle come le ha avute, per non avere il fastidio di portarle alla delegazione del tesoro. Invece, quando tali monete sfigurate o biglietti logori si potessero presentare agli uffici postali e questi fossero autorizzati a cambiarli, verrebbero realmente tolti dalla circolazione. Si aggiunga che le delegazioni del tesoro trovansi solo nei capoluoghi di provincia, e quindi riesce malagevole di portare al cambio presso quegli uffici la carta-moneta troppo vecchia e le monete consumate.

Mi accorgo che la questione sollevata merita un ulteriore svolgimento e che non si può risolvere con una semplice interrogazione; e mi riservo perciò di riportarla davanti alla Camera mercè una formale interpellanza.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. parli pure.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. Desidererei, se il presidente acconsente, di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Colajanni intorno all'Università di Napoli.

PRESIDENTE. Per ragioni di urgenza l'onorevole ministro della pubblica istruzione domanda di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Colajanni relativa all'università di Napoli.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura dell'interrogazione.

CERIANA MAYNERI, *segretario, legge*: « Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sulle condizioni dell'edificio della regia Università di Napoli e sui provvedimenti che egli intenda adottare per garantire la regolarità dei corsi e la sicurezza delle persone ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro della istruzione pubblica*. È perfettamente e, direi, dolorosamente vero che nell'anno ora scorso, mentre si attendeva il non lontano completamento di quell'edificio che deve dare un largo e decoroso assetto al grande Ateneo, alcune lesioni si sono verificate nel gabinetto del rettore prima e che in seguito si sono estese ed aggravate, rivelando un pericolo nelle condizioni statiche del vecchio edificio. Il rettore me ne avvertì ed io disposi che gli ufficiali del Genio civile accedessero ad accertare l'entità del danno, le origini e la gravità del pericolo; ed essi poterono verificare che le mura perimetrali del grande edificio riposavano sulla terra; la costruzione mancava affatto di fondamenta! Vidi io stesso questa situazione di cose veramente minacciosa e proprio c'è da domandarsi come mai l'edificio si sia potuto reggere e si regga ancora.

Allora provvedimenti urgentifurono presi nel senso di rimuovere le cause di altre e più gravi conseguenze cercando di sgravare del peso le sale superiori, ma soprattutto di chiudere quelle aule che presentassero maggior pericolo.

Di ciò gli ufficiali tecnici si sono occupati; a ciò si è provveduto e debbo ritenere si sia provveduto efficacemente alla sicurezza delle persone.

Si presentava poi la questione finanziaria, cioè dei mezzi per riparare l'edificio.

Se io avessi dovuto chiederne al mio stretto ed esausto bilancio, la questione sarebbe stata ben grave, giacchè per manutenzione dell'edificio universitario di Napoli, tutto quanto, io non dispongo che di 10 mila lire annue! Ma potè venire provvidamente in mio soccorso l'unico collega che sia, diciamo la parola, abbastanza ricco, e cioè il ministro dei lavori pubblici; e siccome la rifazione e l'adattamento dei vecchi locali era compresa nel disegno di legge definitivo per la costruzione del nuovo edificio universitario, così il collega potè e volle venire in mio aiuto con i fondi del Ministero dei lavori pubblici per quanto riguar-

dava le necessarie e più urgenti riparazioni da fare nel vecchio edificio universitario di Napoli. E così sono lieto di annunziare che per questa parte, la questione finanziaria, che quasi sempre si presenta la più ardua nelle cose del mio Ministero, è stata felicemente superata: ormai ci sono i progetti e ci sono i fondi e si è anche incominciato ad eseguire l'opera. Occorrerà un certo tempo, ma io spero che così sotto il punto di vista della sicurezza delle persone, come della sufficienza dei mezzi, l'onorevole Colajanni potrà dichiararsi soddisfatto: progetti e fondi per eseguire le riparazioni ormai sono assicurati. Se non che a questo punto si impone anche un'altra grave questione ed è di ordine didattico.

Chiuse, necessariamente, per ragioni di sicurezza, molte aule dell'edificio universitario, i corsi non possono più procedere con quella regolarità che è sempre desiderabile ed il problema dello spazio occorrente si pose improvvisamente e gravemente, perchè l'onorevole Colajanni intenderà bene e subito che, essendo la Università di Napoli la prima del Regno per popolazione scolastica ed anche una delle prime Università del mondo, non si può di punto in bianco trovare un altro edificio in cui collocare la studentesca. Preoccupato della grave questione io recentemente, nel mese in corso, mi sono anche recato a Napoli per rendermi conto personalmente e provvedere insieme col Consiglio accademico intorno alla grave ed urgente questione. Riconoscemmo subito che nell'edificio, come oggi è lesionato, le lezioni non possono continuare ed io mi appellai a tutti i presenti, perfettamente conoscitori delle condizioni della città di Napoli, per sapere quale altro edificio si fosse potuto prestare al caso, dichiarando che da parte del Governo si era disposti a qualunque sacrificio pur d'assicurare provvisoriamente alla Università di Napoli il regolare svolgimento dei suoi corsi. Concludemmo che un solo edificio pareva potesse prestarsi alla bisogna ed è quello di San Marcellino dove risiede il secondo educando di Napoli. Fortunatamente il primo educando ha tale capacità che può ricevere le educande anche del secondo, mentre i locali di San Marcellino, vicinissimi, ripeto, alla vecchia università, presentano anche tutte le condizioni richieste per sopperire alle attuali esigenze. Per ciò io dichiarai al Consiglio accademico della Università napoletana che avrei fatto il possibile perchè i locali di San Marcellino fossero temporaneamente e s'intende,

non gratuitamente, ceduti all'Università. A questo punto è la questione ed in questo senso io ho già scritto e farò i migliori uffici perchè l'amministrazione degli educandi acconsenta.

Ma l'onorevole Colajanni dovrà pure tener conto che si tratta di un'amministrazione autonoma, benchè sotto la vigilanza amministrativa del ministro della pubblica istruzione; sicchè io non posso provvedere con un vero e proprio ordine perchè sia messo a mia disposizione quell'edificio. Si tratta di interporre dei buoni uffici ed io spero anche di giungere ad un felice risultato. Ma se disgraziatamente a questo non si potesse arrivare, bisognerà cercare un altro mezzo, escogitare un altro provvedimento, ed io assicuro l'onorevole Colajanni e la Camera che non mancherò di prestare il più largo e volenteroso concorso per la migliore soluzione di una questione così grave e così urgente. (*Benissimo! Bravo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

COLAJANNI. Io non posso che ringraziare il ministro della pubblica istruzione della sua lealtà nel riconoscere tutta l'importanza della questione che ho sollevato con la mia interrogazione. Non aggiungo parola a quello che egli ha detto intorno alla gravità dei pericoli; solamente aggiungo questo particolare, che i pericoli sono progressivi e continui perchè le lesioni si cominciarono a manifestare nell'aula prima, che fu chiusa; poi alla seconda aula, poi alla terza che si chiusero successivamente e furono liquidate per l'insegnamento; di modo che abbiamo soltanto due o tre aule al primo piano con le quali si deve provvedere non solo ai corsi ufficiali, ma anche ai corsi pareggiati il cui numero è veramente considerevole.

Io quindi nel dichiararmi soddisfatto delle intenzioni che esplicitamente ha manifestato l'onorevole ministro in quanto all'urgenza dei provvedimenti, confido che egli sappia trovar modo (e credo che quando un ministro vuol trovare il modo di far discendere gli amministratori che sono subordinati alla sua direzione, lo può sempre trovare) per provvedere a questi urgenti bisogni. È bene anzi che si sappia, relativamente a questi educandi, che il numero delle educande racchiuse in essi è veramente esiguo in confronto agli edifici che occupano...

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È vero.

COLAJANNI. Aggiungerò anzi che ogni educanda delle Marcelline o dei Miracoli viene a costare circa 5 o 6 mila lire all'anno e che se si curassero un po' più i denari che si spendono per esse e si distribuissero loro come dote, esse sarebbero infinitamente più contente e manderebbero altrettante benedizioni all'edificio dell'Università, perchè sarebbe stata la loro fortuna.

Detto ciò, io ripeto confido che l'onorevole ministro, compreso della importanza della questione e della impossibilità che l'Università di Napoli venga chiusa per la rovina dell'edificio, vorrà e saprà provvedere nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Guerritore al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando verrà eseguito il progetto, da più anni compiuto, dell'ampliamento della stazione ferroviaria di Angri ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È fuor di questione l'opportunità somma, per non dire la necessità, dei lavori di sistemazione della stazione di Angri. Non si tratta di lavori grandiosi, imperocchè la proposta che è stata fatta nel 31 dicembre del 1902 dalla Società esercente la rete Mediterranea, porta una spesa di lire 22,800. Ma l'onorevole Guerritore sa che la disponibilità dei fondi occorrenti per la sistemazione degli edifici ferroviari è scarsissima, in confronto ai bisogni; quindi anche le opere proposte per la stazione di Angri non attendono se non che lo stanziamento dei fondi necessari per potere essere eseguite. Attualmente lo stanziamento manca, ma io assicuro l'onorevole Guerritore che l'opera di sistemazione della stazione di Angri è tenuta nella maggiore evidenza, perchè possa essere compiuta non appena sarà possibile fare lo stanziamento dei fondi occorrenti: ciò che il Governo desidera e spera di potere sollecitare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerritore per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

GUERRITORE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta che mi ha dato la quale veramente è più gentile che soddisfacente, poichè non assegna

con sufficiente precisione l'epoca per l'esecuzione di questi lavori, pei quali il progetto rimonta a molti anni addietro, sebbene non figuri completato se non nel 1902. Il mancato ampliamento della stazione di Angri produce un grave danno a quelle popolazioni, perchè gran parte dei prodotti del suolo debbono essere trasportati per via ordinaria con i carretti sino alle stazioni di Torre-Annunziata, di Castellamare o di Napoli per essere poi caricati sui carri ferroviari. Tutti comprendono quale perdita di tempo e quale maggiore spesa occorra sopportare per fare questo trasporto per via ordinaria; e per quei prodotti che devono essere caricati nella stazione di Angri, occorre, spesso, tanto tempo, che le derrate agrarie, frutti ed ortaglie, finiscono per deperire e non essere più commerciabili. Ora la stazione di Angri è insufficiente ai bisogni di quella plaga perchè manca di un regolare piano caricatore, perchè manca di scambi per le manovre con le locomotive, giacchè attualmente per qualsiasi manovra i carri sono spinti a braccia, perchè non vi sono binari di sosta ma solo due binari di corsa su cui i treni merci devono fare le operazioni di carico e scarico, producendo gravi ritardi ai treni viaggiatori e forse esponendoli anche a pericoli. Con la tenue spesa adunque, cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, non si ostacolerebbe più l'esportazione dei prodotti agricoli di quel tenimento, per promuovere la quale il Governo tante facilitazioni ha fatto, si migliorebbe il servizio ferroviario, che su quella tratta lascia molto a desiderare ed infine si soddisferebbero i giusti desideri della laboriosa, onesta e intelligente popolazione di Angri.

Ma poichè sono sicuro che il Governo terrà conto dell'urgenza di questi lavori, cui ha convenuto lo stesso onorevole sottosegretario di Stato, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguirebbero le due seguenti interrogazioni che però s'intendono ritirate non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

*Marghieri*, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e come intenda provvedere al completamento del porto di Amalfi, specie per la boa luminosa e per la boa di ormeggio e se intenda disporre il passaggio del detto porto dalla terza alla seconda categoria ».

*Sacchi*, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se creda necessario e intenda presentare un disegno di legge che



autorizzi il Governo a concedere il titolo di direttore didattico almeno a quegli insegnanti, che, conseguita tale nomina prima della promulgazione della legge 19 febbraio 1903, tennero in fatto e lodevolmente il relativo ufficio».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Montemartini e Bissolati, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura « per sapere se e quando intendano presentare alla Camera il progetto di legge sulle risaie già discusso e votato dal Consiglio superiore del lavoro o almeno la parte di esso riguardante il contratto di lavoro in risaia ».

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Siccome sullo stesso argomento è stata presentata una interpellanza dall'onorevole Pozzo Marco, e siccome vi è una Commissione che sta ultimando i suoi lavori intorno alla questione delle risaie, prego l'onorevole Montemartini e gli altri interroganti di voler riunire le loro interrogazioni all'interpellanza dell'onorevole Pozzo Marco ed a consentire che lo svolgimento abbia luogo il 6 febbraio.

MONTEMARTINI. Mi auguro che per quel giorno la questione sia matura ed acconsento alla proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

CALVI. Onorevole presidente, anch'io ho una interrogazione sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ha ragione.

CALVI. Io, d'accordo con gli altri colleghi firmatari, converto l'interrogazione in interpellanza e consento che sia svolta assieme all'interpellanza presentata dall'onorevole Pozzo Marco.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono osservazioni in contrario, rimane stabilito che l'interrogazione degli onorevoli Montemartini e Bissolati ai ministri dell'interno e dell'agricoltura e quella degli onorevoli Calvi, Bergamasco, Cornaggia, Bonacossa, Podestà, Bernini ai ministri dell'agricoltura e dell'interno, la quale viene ora convertita in interpellanza, si svolgeranno insieme con l'interpellanza dell'onorevole Pozzo Marco. Mi sembra però prematuro stabilire sino d'ora se debbano svolgersi lunedì. È cosa che vedremo dopo.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Staglianò al ministro dell'interno « sulla necessità della nomina del veterinario in Catanzaro ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero conosce l'importanza dell'industria armentizia nella provincia di Catanzaro, di cui è la maggiore risorsa economica. Perciò ho appreso con plauso la deliberazione presa dalla Commissione reale che amministra straordinariamente la provincia di stanziare nel prossimo bilancio la quota provinciale di stipendio del veterinario provinciale. Dal canto suo il Governo si ripromette di destinare a Catanzaro tale funzionario, non appena lo avrà disponibile. Perchè l'onorevole Staglianò saprà certo che è in via di espletamento un primo concorso per dodici posti di veterinari provinciali e noi speriamo che tra breve sarà ultimato. Allora io mi lusingo di potere al più presto soddisfare i desideri dell'onorevole Staglianò e voglio sperare che egli sarà soddisfatto della mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Staglianò ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

STAGLIANÒ. Io mi dichiaro soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e prendo atto della sua formale promessa che al più presto sarà provveduto alla nomina del veterinario provinciale in Catanzaro. Tanto più che questa nomina non è un atto di semplice benevolenza, ma di doverosa necessità...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho detto.

STAGLIANÒ ...perchè la provincia di Catanzaro, che manca di qualsiasi altra industria manifatturiera, è costretta a vivere ed a trovare le sue risorse nella pastorizia, ed all'incremento di questa deve tutta la sua maggiore ricchezza. Infatti dalla diminuzione di questa industria è derivata la crisi economica che ora attraversa quella contrada; tutto ciò è avvenuto per le epizootie, massime di carbonchio, che si sono verificate e che, per mancanza di cure profilattiche moderne, per mancanza di un veterinario provinciale, che potesse accorrere a tanto flagello, non hanno assolutamente trovato alcun limite nella loro devastazione.

Mi auguro pertanto che al più presto possibile sia provveduto.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Mango al ministro dei lavori pubblici « per i sistematici ed enormi

ritardi dei treni sulla linea Sicignano-Lagonegro, e sulle pessime condizioni dell'unica macchina ferroviaria che fa quel percorso ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Mango rispondo che non si possono negare i parecchi ritardi di treni che accadono con soverchia frequenza sulla linea Sicignano-Lagonegro, specialmente per i treni in direzione da nord a sud, perchè a Sicignano i treni per Lagonegro debbono attendere la coincidenza con i treni della linea principale, i cui ritardi si ripercuotono, si aggravano e si inaspriscono per la linea Lagonegro-Sicignano. Ad aggravare ancora più questa condizione di cose ed a far sì che il servizio su quella linea non proceda come sarebbe a desiderarsi, contribuisce non poco l'angustia della stazione di Sicignano che rende difficili le manovre per la composizione dei treni, la quale è aumentata per l'attivazione del servizio economico su quella linea, per il quale servizio si deve sempre aggiungere una vettura di terza classe. Tutto ciò importa, specialmente per la ristrettezza della stazione e la difficoltà dei movimenti, ritardi di tempo, i quali sono anche aggravati lungo la marcia del treno da alcuni rallentamenti obbligatori prescritti dal servizio di manutenzione. E finalmente, ancora, per il traffico limitato che si fa su quella linea, i treni merci vengono addossati forzatamente ai treni viaggiatori, il che porta per i treni viaggiatori anche un ritardo e tanto più grave in quanto, essendo la linea ad un solo binario, qualunque ritardo importa che l'incrocio non si possa fare se non alla stazione prossimiore.

Tuttavia l'onorevole Mango sa, egli che delle cose di quella linea si occupa diligentemente, che furono tenute delle conferenze per gli orari da adottarsi per quella linea, conferenze alle quali è intervenuto anche, e con diligenza ed impegno speciale, il nostro collega onorevole Camera, e nelle quali si è anche avvertita la non possibilità di trovare per quella linea un servizio più rapido e migliore, se non allargando lo studio, ed estendendolo alle reti ed alle linee vicine, con le quali questa di Sicignano-Lagonegro è coordinata. Orbene, a questo riguardo io posso assicurare l'onorevole Mango che ora si stanno appunto concretando in ordine ad uno studio di riforma degli orari nelle linee che sono coordinate con quella di cui si occupa l'onorevole interrogante,

provvedimenti d'orario mediante i quali si spera di riuscire a rendere più regolare la marcia dei treni nel Mezzogiorno, dal che riuscirà indubbiamente migliorata la condizione di questa linea ed il servizio sulla medesima. E a migliorarlo può anche concorrere il sistema, che verrà adottato prossimamente, di istituire dei treni facoltativi fissi per il servizio delle merci, sollevando dal peso di questo servizio i treni viaggiatori, i quali viaggiatori non senza ragione si dolgono di dover patire dei ritardi anche per il lamentato addossamento del servizio merci al servizio viaggiatori.

Quello in cui non posso convenire con il collega Mango è nella affermazione che egli fa nella sua interrogazione, che il servizio di quella linea e su quella linea si faccia con una unica macchina. Questo non è esatto, perchè le macchine per quella linea sono quelle di quarta categoria del deposito di Salerno, le quali servono i treni di questa linea come servono per quella di Potenza e quella di Paola, nè per le macchine che fanno il servizio di quelle linee sono mai giunti al Ministero rapporti o relazioni di guasti accidentali più frequenti di quelli che normalmente possono accadere ed accadono alle macchine in tutte le altre linee. Dunque con questa rettificazione di fatto all'interrogazione dell'onorevole Mango e con le osservazioni e le considerazioni ed i dati di fatto che gli ho esposto, confido che il medesimo vorrà confidare a sua volta che i provvedimenti a prendersi come risultato di quello studio di modificazione di orari su quella linea e sulle altre linee del Mezzogiorno, valgano a soddisfare giusti desideri di chi si serve, e si interessa del buon servizio per la linea Sicignano-Lagonegro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango per dichiarare se sia soddisfatto.

MANGO. La mia interrogazione è all'ordine del giorno dalla metà di dicembre; la presentai quando ancora sembrava potesse riuscire di un certo interesse, per quanto scarso, il ritardo sistematico di una ora o di un'ora e mezzo su di una linea ferroviaria più o meno abbandonata. Ma debbo riconoscere che dalla metà di dicembre ad oggi sono avvenuti tanti e tali fatti gravi sulle ferrovie, dal disastro di Ceprano a quello di Ronco, da questo all'altro di avant'ieri a Benevento, che quasi vi è da ringraziare la società delle ferrovie che per la linea da me raccomandata si limiti

a soli ritardi per quanto enormi e non faccia accavallare i treni (*Si ride*).

Mi sono imposto di essere sincero, e comincio quindi con questa sincerissima dichiarazione che il ritardo, sia pur sistematico di un'ora o un'ora e mezzo è diventata cosa trascurabile o quasi, sicchè sarebbe strana la pretesa mia se volessi intrattenere a lungo oggi la Camera per i miei modesti ritardi di treni. Ma giacchè feci questa interrogazione in tempi, diciamoli ingenui, è opportuno che io dica qualche cosa in risposta all'onorevole sottosegretario di Stato, il quale con una grande deferenza per la mia persona ha promesso di studiare (è la formula in tema ferroviario che da qualche tempo a questa parte si preferisce)...

*Una voce dal banco del Governo.* Ha studiato.

MANGO. L'onorevole Pozzi nel darmi la lieta notizia che si sta studiando il miglioramento del servizio e degli orari su quella linea ha aggiunto che coopera agli studi anche l'onorevole Camera, e certamente egli che ha la stazione di Sala Consilina su quella linea saprà escogitare i mezzi che meglio affidano al bene di quella regione, alla quale lo stringono vincoli delicatissimi.

Ma io ho un forte sospetto che alla società delle ferrovie non debbano stare molto a cuore i preposti del dicastero delle finanze, e non ho una grande speranza che l'intervento del sottosegretario di Stato per le finanze e l'influenza sua verso la società possa mettere le cose a posto! Lo spaventoso disastro di Battipaglia, che per poco non schiacciò l'onorevole Majorana, me li conferma questi timori, e sospetti, anche perchè l'animo mio è diventato purtroppo scettico nello sperare che sia curato il male dei ritardi ormai diventato costituzionale nell'organismo malato delle ferrovie: e su quella linea in ispecie.

Trattasi, onorevoli colleghi, di un percorso di soli 79 chilometri; ebbene, è incredibile, spesso vi occorrono 5 lunghe ore per percorrerlo!

Eppure due sole basterebbero, poichè la celerità di 50 chilometri all'ora su quella linea e con quel materiale è possibilissima, anzi dovrebbe bastare un'ora e mezzo e non più. Il male è che vi sono fermate lunghissime in ogni stazione; soste interminabili, nelle quali il personale del treno se la discorre con chi è sui marciapiedi, le merci sono scaricate con una flemma incredibile, poichè la coincidenza dei treni è sbagliata, e non so perchè si debba spesso partire da Lagonegro così per tempo

quando sovente bisogna attendere 80, 90 minuti a Sicignano.

Sono lieto che lo stesso sottosegretario di Stato riconosca che il vero male è nell'aver cumulato il servizio delle merci a quello dei passeggeri. Io con animo grato rilevo e prendo atto della sua promessa di separar subito i due servizi, di fare un treno di sole merci; solo così il servizio potrà accomodarsi su quella linea, così si accelererà il treno riducendo il percorso ad un'ora e mezzo, in coincidenza col diretto Napoli-Potenza, cioè il treno 1, e quello che coincide col diretto Potenza-Napoli, cioè il treno 4.

Debbo ora, ed è l'ultima proposizione sulla quale tratterò la Camera, rilevare la osservazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha dichiarato che io nella mia interrogazione ho erroneamente detto che v'era una sola macchina a fare il servizio ferroviario di quella linea, e che non era arrivata al Governo centrale proprio nessuna notizia, che su quella linea vi fosse nulla di straordinario in quanto a macchine. Oh, io lo ho già constatato che fortunatamente nulla proprio vi fu di grave, nessun treno si è proprio accavallato sull'altro per buona ventura su quella linea, e voglio augurarmi che non ci sia bisogno di un disastro, perchè si possa deplorare il cattivo andamento di un servizio ferroviario in una determinata linea e lo stato deplorabile delle macchine che la percorrono!

Il vero è che il deposito di Salerno ha la pessima abitudine di mandare su quella linea costantemente una macchina, la quale è assolutamente guasta, sicchè è occorso spesso di doversi fermare durante la marcia per ore intere per ripararla alla meglio! Sono sistemi che non si possono assolutamente tollerare; sono fatti che non si potrebbero immaginare, se oramai in Italia in tema di ferrovie non fosse tutto immaginabile!

L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha invitato a confidare negli studi e nelle sue buone intenzioni; non voglio essere io a mancargli di quella fiducia sulla quale egli insiste. Confido adunque che i ritardi sulla linea Sicignano-Lagonegro e le modeste preghiere mie della separazione del servizio merci dal servizio passeggeri, con la riduzione ad un'ora e mezzo dei percorsi dei due treni di cui sopra non vadan poste nel dimenticatoio. Ho fede poi che la grande questione ferroviaria, per la quale l'onorevole Maggiorino Ferraris ha giorni fa scritte

pagine così belle, ma pur così desolanti, indicandone le cause, specie pel macchinario disadatto, abbia quell'assetto, che tutti quanti sentono oramai urgentissimo, nell'esercizio di Stato che ci sarà proposto, affinché possa diventare sempre più forte la responsabilità del Governo in materia ferroviaria, venire sempre più severo e diligente il controllo del Parlamento.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi è stata annunciata una interpellanza diretta ai ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici «sui motivi e sugli ostacoli che si frappongono alla costruzione del tronco di strada nazionale da Porto Pozzo a Ponte Liscio».

Debbo dichiarare con rincrescimento, anche a nome dei miei colleghi, che io non posso accettare questa interpellanza. Si tratta di una strada nell'immediata vicinanza della piazza forte marittima della Maddalena: si dovrebbero esporre dei dati molto gelosi che interessano la nostra difesa nazionale: io non credo potere acconsentire si discuta questo argomento. Mi dispiace, ripeto, ma dichiaro all'onorevole Pala che la sua interpellanza non può essere da me accettata.

PRESIDENTE. Si terrà conto nel verbale di questa dichiarazione dell'onorevole ministro della guerra il quale, a senso dell'articolo 120 del regolamento, dichiara di non poter rispondere all'interpellanza dell'onorevole Pala che egli ha accennata.

Essendo trascorso il termine assegnato allo svolgimento delle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno.

### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie»*.

Si proceda alla chiama.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Abignente — Abozzi — Albasini — Albertini — Alessio — Arnaboldi — Artom — Astengo.

Battaglieri — Bergamasco — Bianchini

— Bissolati — Bonacossa — Bonardi — Borsarelli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cabrini — Cacciapuoti — Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Canesi — Capece-Minutolo — Capruzzi — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Cascino — Cassuto — Castellino — Castiglioni — Cavagnari — Cellesia — Celli — Ceriana-Mayneri — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chiesa-Pietro — Chimienti — Chimirri — Ciappi — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimatei — Cimorelli — Cocuzza — Coffari — Colajanni — Colosimo — Conte — Cornaggia — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alife — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro-Ferrigni — De Luca Ippolito Onorio — De Luca Paolo Anania — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Riseis — De Tilla — De Viti De Marco — Di Cambiano Ferrero — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Facta — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fazi Francesco — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fracassi — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallino Natale — Gallo — Gattoni — Gavazzi — Giaccone — Giovanelli — Goglio — Graffagni — Guastavino — Gueritore.

Leali — Libertini Gesualdo — Licata — Loero — Lonardo — Lucca — Luzzatti Luigi.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Manfredi — Mango — Maraini Clemente — Maresca — Marzotto — Masi — Massimini — Materi — Matteucci — Medici — Mercè — Mezzanotte — Miniscalchi-Erizzo — Mira — Mirabelli — Montauti — Montemartini — Monti Gustavo — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri De Salvi — Nitti — Nuvoloni.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Paniè — Pansini — Papadopoli — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Personè — Piccinelli — Piccolo-Cupani — Pilacci — Pinchia — Pipitone — Podestà

— Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese.

Raineri — Rasponi — Rastelli — Rava — Rebaudengo — Reggio — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Rochira — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosadi — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salvia — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Serristori — Sesia — Sili — Silvestri — Socci — Sorani — Spingardi — Spirito Beniamino — Squitti — Staglianò — Strigari — Suardi.

Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani.

Umani.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zari — Zella-Milillo.

*Sono in congedo:*

Ieone — Lucifero.

Mariotti.

Salandra.

*Sono ammalati:*

Bertesi.

Campi Emilio.

De Giorgio.

Fani.

Galletti — Giordano-Apostoli — Giuliani.

Lucchini Angelo.

Macola.

Pini — Pozzo Marco.

Toaldi.

Valeri.

Dichiaro chiusa la votazione. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I segretari fanno la numerazione).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Sulle decime ed altre prestazioni fondiari:

Presenti . . . . .	242
Votanti . . . . .	242
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	154
Voti contrari . . . . .	88

*(La Camera approva — Commenti).*

### Discussione del disegno di legge: Provvedimenti sulle decime agrigentine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti sulle decime agrigentine.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

CERIANA-MAJNERI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 44-A).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare, su questo disegno di legge, è l'onorevole Colajanni.

*(Non c'è).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cornaggia.

CORNAGGIA. Mi permetta l'onorevole ministro guardasigilli d'intrattenerlo sui criteri con cui avrebbe liquidato il compenso delle 6 mila lire al Capitolo della chiesa cattedrale di Girgenti, giusta quanto è detto e proposto nel disegno di legge che abbiamo davanti. Come risulta anche dalla relazione del 1902, richiamata nella relazione recentissima, le decime spettanti al Capitolo di Girgenti, chechè se ne dica, sono domenicali; e tali furono riconosciute dall'autorità giudiziaria, in base alla legge del 1887; per cui per esse si verifica quella condizione che abbiamo già affermato nella legge testè approvata dalla Camera a scrutinio segreto: cioè, una sentenza ha riconosciuto specificamente il carattere domenicale delle decime stesse. Ciò premesso, e premesso quindi che si tratta di un diritto su cui non si può più discutere, io penso che l'offerta che oggi il Governo propone alla Camera di approvare, a favore del Capitolo di Girgenti, debba rappresentare puramente e semplicemente un compenso per quel diritto che gli viene tolto. Ma io so, da qualche informazione avuta, e specialmente da un telegramma da Girgenti, che la somma delle 6 mila si ritiene, non dirò iniqua, ma affatto sproporzionata al diritto di cui quel Capitolo verrebbe spogliato. E dalla relazione dell'onorevole De Luca stesso risulta, che quel diritto è stato valutato in varie occasioni in una cifra molto ma molto più alta, che oltrepassa le cinquanta mila lire. Per cui mi permetto di domandare all'onorevole ministro, in base a quali calcoli abbia liquidato in 6 mila lire il compenso e sono persuaso che i suoi calcoli avranno un fondamento, perchè altrimenti si tratterebbe di una vera confisca di diritti, che la legge

riconosce, a danno del Capitolo di Girgenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. Dirò brevi parole in risposta alla domanda del collega Cornaggia. Egli desidera conoscere in base a quali criteri i diritti del Capitolo di Girgenti siano statilimitati alla somma di lire 6 mila, somma che egli qualificò iniqua o press' a poco. Pare che l'onorevole Cornaggia non impugni il concetto fondamentale di questo disegno di legge, che riposa sulla natura evidentemente sacramentale delle decime agrigentine, e si ispira ad alte considerazioni di indole politica e di equità. Di modo che trovo opportuno non affrontare tutta la materia e limitarmi, come ho detto dianzi, ad una semplice risposta.

— Sì, è vero, onorevoli colleghi, qualche sentenza recente ha dichiarato dominicali le decime agrigentine, ma ne abbiamo parecchie altre, che le hanno continuamente dichiarate sacramentali, anzi si può dire che tutta la giurisprudenza siciliana anteriore alla legge del 1887 si è affermata in questo senso, ed io posso anche ricordare una sentenza della Gran Corte civile di Palermo del 1842 (redatta da uno dei nostri più eminenti giureconsulti, il presidente Martorana) che è un vero monumento di sapienza storica e giuridica. Noto poi che il Capitolo di Girgenti, che oggi ricorre alla tesi della dominicalità, prima del 1860, nelle sue lotte col regio patronato sostenne sempre che le sue decime erano sacramentali.

Abbiamo dunque qualche sentenza che ha dichiarato la dominicalità, ma siffatto giudizio è apparso tanto strano e inconcepibile, che in Sicilia è avvenuto un vero risveglio di nuovi studi storici, giuridici e paleografici i quali, tra le altre cose, hanno potuto dimostrare che il documento in base al quale il Capitolo di Girgenti oggi dichiara lesi, per mezzo dell'onorevole Cornaggia, i suoi diritti, è indubbiamente falso.

APRILE. Come tutti gli altri in base ai quali si sostiene la stessa tesi.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. L'onorevole Aprile può avere, anzi ha indubbiamente ragione, perchè oramai la scienza paleografica ha dimostrato che nel medioevo, per opera di monaci e di chierici, non si fece che esercitare l'industria di fabbricare titoli falsi allo scopo di acquistare diritti, che la Chiesa non aveva.

*Voci.* È verissimo.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. Ma io

non voglio discutere ciò che non è discutibile; io non voglio discutere ciò che nemmeno l'onorevole Cornaggia crede degno di essere discusso, e torno alla sua domanda: perchè mai avete liquidato nella somma di lire 6 mila i diritti del Capitolo di Girgenti? Per moltissime ragioni. Noi crediamo di essere stati giusti, equi, anzi generosi, ed in proposito è da sapere che le sentenze pronunziate non riguardano che pochissime partite in confronto alle migliaia, per le quali ancora l'ultima parola dalla autorità giudiziaria non è stata detta. Orbene, o signori, in tutta la storia delle decime agrigentine c'è un punto, veramente doloroso.

APRILE. Domando di parlare.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. Io debbo notare che i canonici, dopo la legge prodittoriale del 4 ottobre 1860, che aveva abolito le decime sacramentali, ritennero coinvolte nella abolizione anche le decime agrigentine e il Capitolo di Girgenti non solo se ne mostrò convinto, ma ne diede la prova più luminosa, astenendosi dal presentare la domanda per la commutazione, e non pensò a presentarla se non dopo un elasso di molti anni, quando già era incorso nella comminatoria della sospensione.

Il fatto doloroso, al quale io accenno, è il seguente: mentre i canonici per lo passato si erano acquietati a vedere annotato nei verbali di consegna delle temporalità le loro decime in cifra modesta e come partite inesigibili, poichè questo si legge nei documenti, nel 1890 il Demanio e il Fondo per il culto, in compenso di non so quale tassa di manomorta, della tassa straordinaria del 30 per cento e della quota di concorso, addivennero ad un contratto col vescovo e coi canonici del Capitolo di Girgenti, per il quale si resero cessionari di una quota di quelle decime ed assunsero l'obbligo di sostenere i giudizi contro i reddenti.

Io non qualifico questo fatto, perchè si qualifica da sè, onorevoli colleghi! Il fatto di un Governo, che si rende cessionario di una lite, che scende in campo con tutti i mezzi dei quali esso dispone, gratuito patrocinio, avvocatura erariale e tutti gli altri privilegi, che la legge gli concede, ed apre una campagna giudiziaria spietata contro migliaia di agricoltori, già malmenati da forti imposte e da crisi rovinose, questo fatto è indicativo per se stesso e non ha bisogno di alcun aggettivo che lo specifichi.

Orbene, dopo l'intervento di questo for-

midabile avversario lo stato delle cose mutò onninamente.

Le nuove sentenze si misero in aperta contraddizione colla giurisprudenza anteriore; e venne di peggio, prima, cioè, che la Corte di cassazione di Sicilia si fosse pronunciata su queste sentenze il Governo si affrettò a proporre un disegno di legge (12 febbraio 1892) sulle decime Agrigentine, con il quale era in esse esplicitamente presupposta la qualità di dominicali! Di modo che mentre dinanzi alla autorità giudiziaria i reddenti discutevano; si tentava di far decidere la questione dal Parlamento, nel senso della dominicalità!

Orbene, per tenermi al quesito proposto dall'onorevole Cornaggia, dirò che il Governo in queste liti si valse anche dell'opera dei suoi intendenti di finanza e dei suoi agenti catastali, i quali, senza tener conto dei ruoli decimali come erano stati riscossi sino al 1860, tramutarono, come il loro ufficio facilmente li porta, tramutarono questo, che al più poteva essere un debito di natura privata, in una specie di imposta.

E dire che, anche per fatto degli enti della cattedrale agrigentina, queste decime non erano state più pagate dal 1860 in poi, e generalmente si erano ritenute abolite, tanto che non vi ha un solo contratto traslativo di terre che accenni a quel peso, nè una sola liquidazione di tassa successiva, in cui esso sia stato discaricato!

Riscontro curioso e deplorabile! Il Governo, mentre riscuoteva le tasse di registro come se le decime fossero sacramentali, cioè non dovute, e nel complesso, secondo un mio calcolo, ha introitato al di là di 15 milioni in più di quello che avrebbe dovuto percepire, nella ipotesi della dominicalità, si adoperava poi perchè l'autorità giudiziaria dichiarasse patrimoniali quelle decime e che il loro ammontare fosse liquidato esageratamente.

Ed all'uopo basta dire che le liquidazioni proposte non tennero conto neppure della consuetudine secondo la quale le decime agrigentine venivano riscalate; ed infatti, mentre queste erano state sempre pagate solamente sul frumento e sull'orzo, i signori intendenti di finanza coi loro agenti catastali sottoposero ad una aliquota tutti i terreni compresi nell'antico territorio della diocesi Agrigentina, senza distinzione di culture, e, come fosse una tassa, liquidarono cifre enormi: la cifra liquidata su queste basi a

favore del capitolo Agrigentino ammontò alla somma di circa 60 mila lire.

Onorevoli colleghi! Di fronte alle impugnative che sono avanti all'autorità giudiziaria, di fronte a cotesti nuovi criteri arbitrari che spostano i criteri che risultano dal titolo stesso, se pure di decime dominicali si dovesse parlare, comprenderete come questa liquidazione sia stata esageratissima e come essa non potesse servire di base nell'assegnazione da farsi a favore del capitolo Agrigentino.

Ed allora la Commissione si è trovata di fronte a questo problema: che cosa dare ai canonici? Veramente in base alla legge del 1887 ad essi nulla spettava, perchè essi non erano nel possesso civile delle decime. Quindi la conclusione alla quale Commissione e Governo avrebbero dovuto arrestarsi era semplicemente questa: nulla!

Orbene noi siamo stati più larghi di quello che la legge vigente ci permettesse e a questa larghezza siamo addivenuti; perchè quella che noi oggi discutiamo deve essere una legge di pacificazione, e perciò ragioni di prudenza e di equità ci consigliavano di scostarci dalla rigidità del diritto costituito e di assegnare ai canonici un compenso. E questo abbiamo fatto.

Sopra quali basi? Sulle seguenti: abbiamo preso in esame le pretese di cotesti signori, impuginate dai reddenti, su cui nessuna parola è stata ancora pronunciata dall'autorità giudiziaria; abbiamo consultato i ruoli permanenti e le liste annuali variabili, sino al 1860, cioè sino a quando la riscossione venne meno; abbiamo notata la grave sproporzione tra queste riscossioni e le pretese che vanno posteriormente all'ultima liquidazione unilaterale; abbiamo constatato che nelle difficili condizioni di sicurezza e di viabilità, anteriori al 1860, i canonici non percepivano l'intera decima, pagata dai reddenti, ma davano in appalto la riscossione, e ne percepivano una quota minima, talvolta non superiore ai due quinti; e, tenuto conto della litigiosità di questo cespite, tenuto conto del nessun diritto in base alla legge del 1887, tenuto conto di tutte le altre ragioni di equità, le quali consigliavano a non lasciare cotesti signori senza alcun emolumento, siamo venuti coll'arbitrio di *probi-viri*, a determinare una cifra che per essi rappresenta un vero guadagno. Voi, infatti, onorevoli colleghi, dovete ricordare quello che ho già detto, e che giova ripetere, cioè, che nel corso degli ultimi 44 anni i signori del Capitolo di Girgenti non

hanno riscosso nulla. Se dunque noi oggi offriamo ad essi un emolumento annuo in rendita pubblica, che li dispensa dai fastidi e dalle spese inerenti alla percezione in natura dei frutti, o almeno li dispensa dalle noie, dalle incertezze e dall'alea che ad ogni diritto di riscossione sono inerenti; se la soluzione che noi vi abbiamo proposto, libera i canonici dalla tassa di manomorta, nella misura a cui le loro cifre li rendeva tenuti, ed inoltre li esonera dalla tassa straordinaria del 30 per cento e dalla quota di concorso, di cui nelle leggi del 1866 e 1867, voi vi convincerete come la cifra di lire 6 mila da noi assegnata, rappresenti un vero beneficio e non merita di essere qualificata con gli aggettivi a cui ha creduto di ricorrere l'onorevole Cornaggia. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha facoltà di parlare.

CORNAGGIA. Signor presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Cornaggia, come le mandai a dire da un segretario della Presidenza, l'articolo 79 del regolamento non mi consente di concederle di parlare, nuovamente.

CORNAGGIA. Vorrei parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Se è per un fatto personale, favorisca indicarlo.

CORNAGGIA. Perchè il relatore mi ha attribuito la parola *iniquo* che io non ho detta. Ma preferisco attendere che abbiano parlato gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Allora riserviamo il fatto personale.

Onorevole Colajanni, parli pure.

COLAJANNI. A dir vero, non era nelle mie intenzioni di parlare nella discussione di questa legge. Avrei desiderato, ed ho sperato sino all'ultimo, che giuristi (e ce ne sono di molto valore su questi banchi) prendessero essi la parola con maggior competenza di quella che posso avere io.

Non essendo giurista, non volendo rinnovare discussioni di storia e di paleografia, che sono state esaurientemente accennate in quest'Aula, e che non debbo mettere in dubbio, a me spero vorrete consentire solamente di fare, non un discorso, ma poche dichiarazioni di indole generale ed essenzialmente politica.

Non essendo giurista, a me ha fatto una certa impressione la discussione essenzialmente giuridica che si è fatta qui, a proposito della quale su questi banchi e nei corridoi ho sentito da uomini di vario co-

lore ripetere che questa legge e tutto il contorno giuridico suo avrà un risultato essenzialmente proficuo ai giuristi...

Voci. È vero! È vero!

COLAJANNI. Poichè si teme da molti, ed io non sono competente a dire se questo timore sia ben fondato, si teme che in seguito alla approvazione di questa legge, che noi dobbiamo approvare per altri motivi, ci sarà tale ressa di contendenti innanzi ai tribunali che veramente non saranno gli avvocati quelli che dovranno dolersi della legge votata.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. Di quale legge, di questa?

COLAJANNI. Di quella di ieri. Io dissi che, non essendo giurista, mi meravigliavo di tanti argomenti giuridici, poichè col mio intuito, col mio criterio politico mi pareva che tutte le leggi di interesse sociale e tutta la cosiddetta legislazione sociale, che ha fatto capolino da alcuni anni in questa Camera ed in tutti i Parlamenti del mondo civile, non fossero e non siano che leggi le quali hanno violato dei diritti acquisiti, dei diritti personali, individuali. So che quando abbiamo fatta, per esempio, la legge sulle ore di lavoro o quella per l'età dei fanciulli nelle fabbriche si sono violati dei diritti acquisiti, personali, individuali, che naturalmente noi per motivi superiori abbiamo voluto violare.

Un'altra mia sorpresa nella precedente discussione fu il sentir dare un'importanza veramente straordinaria alle sentenze della magistratura: ma di quale magistratura? Si debbono lodare solamente le sentenze dei magistrati quando queste ci fanno comodo e si debbono forse biasimare quando ci riescono invise ed ostiche? Ora il caso è questo. L'onorevole relatore De Luca vi ha già ricordato che ci sono state delle sentenze, precisamente in Sicilia, le quali sono appunto in contraddizione con le sentenze della magistratura del Governo che doveva essere riparatore (io non ci credo). (*Commenti.*)

Così è: in fatto di decime, come di tanti altri argomenti, la magistratura italiana ha segnato un passo indietro di fronte alla magistratura borbonica.

APRILE. È verissimo!

COLAJANNI. Alla vigilia della rivoluzione del 1860 e precisamente nel '59 si è data in Sicilia una sentenza che era perfettamente conforme allo spirito dei tempi, a quello spirito di cui noi andiamo orgogliosi e che vorremmo vedere trionfare sempre



nei giudicati della nostra magistratura. Però io non intendo, come ho detto da principio, di fare un discorso; soltanto vi prego, onorevoli colleghi, di consentire a me, impenitente federalista, di manifestare un po' di sorpresa nel dover rilevare che nel Regno che ha la legislazione più livellatrice del mondo, in quel regno d'Italia che, se ha avuto un difetto, è stato proprio quello della soverchia, della opprimente uniformità legislativa, che è riuscita disastrosa agli uomini del Settentrione come a quelli del Mezzogiorno; nel dover rilevare, dicevo, che, nonostante questo spirito livellatore, solamente in fatto di decime si debbono trovare delle differenze regionali e ci debbono essere dei criteri locali che hanno valore in Sicilia e non lo hanno in Lombardia, che lo hanno in Piemonte e non lo hanno in Calabria o in Basilicata.

L'onorevole Cornaggia poco fa, quasi presago di quello che avrei potuto dire io, ha detto che desiderava parlare dopo che avrebbero parlato gli altri oratori e ciò per non dover parlare ancora per fatto personale; ed ecco appunto che io gli offro il fatto personale.

Io sono lieto di vedere qui l'onorevole Cornaggia perchè abbiamo acquistato in lui un collega dalla parola facile, dalla forma cortese e che possiede di già le abitudini, buone e anche cattive, del Parlamento, sebbene entratovi solo da pochi giorni; io ne sono lieto non tanto per la persona la quale, ripeto, in poco tempo ha acquistato le qualità negative che noi abbiamo acquistato dopo parecchi anni, vale a dire la serena rassegnazione all'isolamento nelle votazioni... (*Si ride*).

In altri tempi su questi banchi dove quando eravamo in minor numero (lo dico senza tema di esser smentito) la fede era più forte e gagliarda, nelle nostre lotte contro gli uomini pugnaci e qualche volta prepotenti, come ad esempio l'onorevole Crispi (*Commenti*), quando ci trovavamo in nove o dieci a votare contro, rimanevamo addolorati; però a poco a poco abbiamo finito con l'abituarci.

Ora io rivolgo all'onorevole Cornaggia sincere congratulazioni per avere egli acquistato in quindici giorni quelle qualità, buone o cattive che sieno, che noi abbiamo acquistato in quindici anni; ma non solo per questo io sono lieto di vedere in questa Camera l'onorevole Cornaggia; ben altro è il motivo del mio sincerissimo compiacimento; esso consiste in ciò, che io vedo che

con lui è entrata nella Camera una nuova corrente; e se qualche cosa debbo deplorare è che la soverchia cortesia e remissività delle opinioni faccia sì che questa nuova corrente, che io sperava gagliarda, fiera e risoluta, si dimostri tanto gentile, modesta e condiscendente quanto si è dimostrata nell'onorevole Cornaggia. (*Si ride*).

Eppure l'intervento di questa nuova corrente, che doveva aver valore essenzialmente politico, io mi augurava che avesse a portare maggiore sincerità anche nelle lotte e maggiore ferezza; ma purtroppo la differenza fra i sette voti palesi e gli ottantotto voti segreti dimostra che sotto questo punto di vista la nuova corrente non ha portato qua dentro nessun miglioramento; ed io mi guardo bene dall'attribuirlo alla sua influenza perchè qui il male è vecchio. Sono lietissimo che sia venuto qui l'onorevole Cornaggia a rappresentare le nuove correnti perchè io credo che se queste correnti esistono nel paese debbono essere rappresentate nel Parlamento. (*Benissimo!*).

Se i clericali, i cattolici, gli avversari del regime attuale esistono a Milano, esistono in Sicilia e da per tutto, essi, poichè sopportano gli oneri che sopportano tutti gli altri cittadini, hanno il diritto e il dovere di farsi rappresentare e di farsi valere qui dentro lealmente ed apertamente portando il proprio programma e sostenendo quella concezione dell'Italia che essi vagheggiano e che io desidero che mai si realizzi.

E conchiudo dichiarandomi lietissimo anche per un'altra ragione, perchè i clericali, o almeno coloro che si chiamano tali, non sono entrati a Montecitorio per soddisfare un interesse religioso. Se ciò fosse stato avrebbero potuto entrarvi prima; se ciò fosse stato non si sarebbero limitati a ricordare, come ricordò ieri l'onorevole Cornaggia, quando io poi lo interruppi ineducatamente, ma già a questa ineducazione bisogna che ci si avvezzi come ci si sono avvezzi gli altri (*Si ride*), a ricordare che sono i preti proprio quelli che somministrano i sacramenti. Lo sapevamo già che i secolari non li somministrano. Dicevo che sono lietissimo di vedere che i clericali non sono entrati qua dentro per soddisfare un interesse religioso: essi hanno obbedito alla paura politica, alla paura sociale, alla paura economica, alle tre paure che si svilupparono dopo quello sciopero generale che io ho combattuto a suo tempo, senza bisogno dell'aiuto di chiechessia, con la mia modesta parola, con la

mia modesta penna, come ho fatto sempre quando la coscienza mi ha consigliato di combattere contro qualche idea o qualche fatto.

Voi, onorevole Cornaggia, costituite in questo momento la maggiore soddisfazione nostra perchè rappresentate una nuova Canossa, significate che il potere religioso ha sentito il bisogno di farsi potere politico, visto che sono venuti meno tutti gli aiuti del Padreterno nei quali sperò invano per trentacinque anni. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Aprile, con la speranza che parli delle decime agrigentine (*Viva ilarità*).

APRILE. Anch'io speravo di non dover parlare in questa discussione, e perchè faccio parte della Commissione per l'esame di questo disegno di legge, e perchè m'illudevo che si sarebbe giunti a conclusioni, se non diverse, più generali e più eque in rapporto ad altre popolazioni. Ma, dopo le modificazioni introdotte nel disegno di legge discusso ieri e votato oggi sulle decime ed altre prestazioni fondiari in generale, e dopo che non ho potuto ottenere quanto a me pareva equo di chiarire e generalizzare in questo disegno di legge per i soliti egoismi, le solite prevalenze, le solite, diciamo pure, sopraffazioni che avvengono ordinariamente alla Camera e che sono avvenute anche in seno di questa Commissione (*Oook!*) ho creduto necessario di dover chiedere di parlare. Specialmente l'ho creduto necessario in seguito alle osservazioni dell'onorevole Cornaggia il quale non solo ha rievocato la questione della domenicità delle decime, ma ha insistito, nei suoi fini, sul rispetto delle sentenze che giudicarono dominicali le decime siciliane, nell'interesse soprattutto del Capitolo di Girgenti.

Se non facessi parte, come ho detto, della Commissione che esamina l'attuale disegno di legge, se non mi sentissi legato da un sentimento di dovere verso un interesse legittimo che chiede qui soddisfazione e che merita di averla, non però prevalendo su altri identici ed egualmente legittimi interessi, io, onestamente, domanderei alla Camera la sospensiva sul presente disegno di legge e credo che, onestamente, la Camera la consentirebbe.

Infatti, è bene tener presente che, malgrado la tendenza eccessivamente unificatrice della legislazione italiana la quale parte dal falso presupposto che le condizioni d'Italia siano in tutto identiche, nessuno può fare in modo che il passato non sia stato quello che è stato, cioè diversissimo per molti

punti nelle diverse regioni d'Italia, nessuno può cancellare la storia.

E la verità è che l'origine, la natura, la storia delle decime in Sicilia sono radicalmente diverse da quelle del resto d'Italia.

Infatti nel 1772 furono abolite le decime nelle provincie napoletane, ma non lo furono in Sicilia. Odorando però il vento infido, da quell'epoca in poi, tutti gli enti ecclesiastici cominciarono a sostenere la feudalità delle decime e non più la sacramentalità, come invece si era fatto apertamente fino al 1743. Ma dal 1812 in poi la tesi da questi enti sostenuta mutò, perchè mutava con l'avanzare della civiltà, del nuovo diritto, restando unico lo scopo, che era ed è quello di esigere le decime. E si sono trovati magistrati che hanno secondato e sanzionato questi illeggittimi interessi medioevali!

In Sicilia, è bene notarlo, nessuno ha esatto decime che non abbia rivestito ufficio ecclesiastico o che da questo non abbia ripetuto il suo diritto. I più valenti scrittori della materia dichiarano di non conoscerne altre, nè alcuna riscossione di decima d'altra natura è venuta a mia notizia. Il dire diversamente è dire una cosa contraria alla verità e presuppone un errore storico o un interesse di parte. Questo solo dunque basterebbe a determinare il vero carattere, la vera natura delle decime che si pagano in Sicilia, a Girgenti come altrove. Ma ciò non basta.

Sarà forse più utile, più conducente per un giudizio chiaro, spassionato ed illuminato sulla natura delle decime siciliane il ricordare sommariamente, onorevole Cornaggia, le condizioni storiche della Sicilia e le relazioni locali tra Stato, o Corona, e Chiesa.

Prima e durante l'invasione araba la Sicilia non partecipò affatto al movimento giuridico e sociale dell'Occidente; dapprima perchè era sotto l'influenza e la dominazione bizantina, che non conobbe il diritto di decima; di poi perchè era sotto il giogo islamita.

È nel nono secolo infatti che la civiltà occidentale sviluppa e dà sanzione e norma civile e giuridica alla decima levitica su cui si fonda l'ascendente grandezza e ricchezza della Chiesa.

Era naturale che tale movimento non penetrasse in Sicilia per l'argine inespugnabile che vi faceva la dominazione araba avvenuta appunto nel principio del secolo IX. È solamente nel secolo XI, in seguito ed in conseguenza necessaria della

conquista normanna (la quale si presentava sotto il duplice aspetto di rivendicazione di razza e di religione) che il principio dello Stato carolingio e della Chiesa cristiana d'Occidente, di una decima cioè sacramentale, regolata e sanzionata come una imposta prediale, fu introdotto in Sicilia e vi prevalse. Ruggiero infatti non fa che applicare in Sicilia la legislazione carolingia e la concezione cattolico-occidentale, chiamando perfino, secondo attesta il Malaterra, vescovi francesi in Sicilia, i quali naturalmente erano regolati secondo il diritto canonico da cui erano investiti e da cui ripetevano autorità ed ufficio. Così Ruggiero, conquistatore e sovrano, concedeva terre e diritti a signori e a prelati, al vescovo di Mazzara come a quello di Cefalù, a quello di Girgenti come a quello di Messina, principalmente anzi a quello di Messina perchè questa città era stata la chiave della conquista siciliana.

E queste concessioni fatte a questi vescovi da chi si presentava come difensore e restauratore della religione, dovevano essere determinate dallo stesso movente, e, su per giù infatti, tutte ci si presentano simili per quanto si guardi nei pretesi documenti originali, documenti ritenuti ormai concordemente, dai migliori storici e paleografi, falsi. Ma intanto, ciò che è veramente strano e che è singolarmente notevole, è il fatto che la legge del 1887 non è venuta per nulla a modificare lo stato delle cose in Sicilia per questo riguardo, e lo stato delle cose è che queste decime sono state in parte abolite, o per dir meglio in talune provincie e in taluni comuni sono state abolite e in altre no, secondo era stato disposto sotto il governo borbonico.

In uno studio recentissimo pubblicato dal prof. Salvioli e che ho qui presente, sulle decime siciliane, di due decime si parla, delle decime che si pagano al Capitolo di Girgenti e delle decime che si pagano all'arcivescovo di Messina sul territorio del comune di Regalbuto.

Sarà bene fin da ora tener presente quello appunto che dice il Salvioli, anche perchè ciò abbrevierà quanto mi propongo di dire a proposito dell'articolo 9 a cui ho presentato un articolo aggiuntivo.

Il Salvioli dice: «Fra gli altri territori decumani di Sicilia, in virtù di diplomi normanni, vi è anche il territorio di Regalbuto sul quale il vescovo di Messina esige la decima commutata in denaro con sentenza arbitramentale del 17 dicembre 1849. Il

conte Ruggiero avrebbe «*cum coniuge mea Adelsia et filiis meis Godfredo et Jordano... pro salute... fratris mei nob. Ducis Roberti Guiscardi a quo omnis honor et gloria mea procedit*» donato al vescovo di Messina «*Casale Saracenorum quod Butah cum omnium tenimento suo et pertinentiis suis secundum antiquas divisiones Saracenorum*» in piena proprietà spirituale e temporale. Questo Butah sarebbe Regalbuto. Il diploma porta presso il Fazello la data del 1080, nel *Liber Mon.* invece quella del 1089. La prima data è inaccettabile perchè solo nel 1089 Ruggiero sposò Adelaide. Nel 1089 Ruggiero poi non poteva vantarsi di aver liberato la Sicilia dai Saraceni perchè la conquista completa non avvenne che nel febbraio 1091, e da quel tempo cominciò a riordinare lo Stato e le chiese e a far donazione di terre. Poi si presuppone compita la celebre traslazione del vescovato di Troina in Messina che invece avvenne dopo il 1092 e probabilmente nel 1095. Ma intanto è fuor di dubbio che il figlio Giordano avuto dalla prima moglie, menzionato nel diploma, morì nel 1092 e a lui premorto sarebbe il fratello Goffredo.

«Da tali coincidenze una illazione è legittima, cioè che non vi sia spazio di tempo intermezzo in cui collocare il diploma redatto con tutte quelle circostanze di fatto che vi sono adunate, cioè la moglie e i due figli vivi e presenti, la Sicilia liberata, i Saraceni sottomessi, le chiese fondate, la diocesi di Troina traslocata. Perciò esso deve essere fortemente sospettato. E come apocrifo (noti l'onorevole guardasigilli) lo ritenne fin dal 1638 il Tribunale della Gran Corte e nel 1740 il Tribunale del Patrimonio. Ma, comunque sia il diploma, è certo che in esso non parlasi di decime.

«Se queste furono esatte dagli arcivescovi di Messina, ciò avvenne perchè questi si intitolavano conti di Regalbuto e pretendevano esercitare regalie, il mero e misto imperio, sul territorio, cosicchè l'origine di tali decime non risalirebbe all'epoca normanna, ma si collegherebbe allo esercizio di una podestà temporale da parte dell'arcivescovo: e con questo dato si potrà agevolmente conoscere la natura delle decime riscosse.»

Falso dunque od incerto il titolo, ma spirituali o feudali le decime, esse avrebbero dovuto essere abolite e pesano invece ancora sul territorio di Regalbuto. Vi pesano perchè, quando i Borboni abolirono questo odioso balzello in Sicilia, per la piccola e

povera Regalbuto fu invece ordinato uno studio od un lodo ad un magistrato del tempo, il presidente Lalumia, il quale nel 1849 salvò capra e cavoli, diminuendo la decima ma conservandola per impostigli criteri politici e, forse meglio, per ragioni d'interesse privato del Sovrano d'allora. E i magistrati, trincerandosi dietro questa sentenza arbitramentale, han proclamato che osta ad ogni ricerca libera, onesta, seria, consentita dai tempi in cui i cittadini possono far valere le loro ragioni - osta la cosa giudicata!

Mi associo qui a quanto ha detto poco fa l'onorevole Colajanni non solo sulla magistratura, ma anche sulla ragione e sugli effetti di ogni legge. Sostanzialmente ogni legge nuova viene a modificare uno stato di fatto preesistente, a pregiudicare interessi o attributi che furon creduti legittimi. Una legge si presenta appunto per modificare e definire una condizione di cose che cittadini, governi, magistrati, e deputati come l'onorevole Cornaggia, hanno creduto e taluno continua a credere legittima. Perché questa provvida legge non estendere anche a Regalbuto?

In Italia purtroppo ci andiamo abituando a credere, e non senza fondamento, che Parlamento e Governo si pieghino più facilmente e più volentieri verso di coloro che gridano più forte, che si presentano più numerosi o meglio organizzati davanti l'opinione pubblica, che minacciano e si impongono più violentemente, anzichè a coloro i quali hanno ragione ma non si sgolano e non tumultuano per dimostrarlo. Cosicchè non gl'interessi più onesti e più urgenti sono soddisfatti, ma quelli che chiedono o con maggiore abilità o con maggiore violenza. Questo sarebbe dimostrato ancora una volta nel caso si votasse la legge così come è presentata, senza la modificazione che io ho avuto l'onore di presentare. Si risolve, anzi si tronca definitivamente la quistione delle decime agrigentine perchè è una quistione grossa, perchè è un balzello insopportabile che pesa su tre provincie; ma, votata questa legge, soddisfatto il forte, appagato il grande, il temuto, chi penserà più al piccolo, chi si vorrà occupare ancora del povero Regalbuto, di un miserabile comune di 11,000 abitanti e con un territorio che in sostanza è un guscio di noce? Resterà naturalmente dimenticato; e la disparità di trattamento ed il sentimento dell'ingiustizia permanente e palpabile acuiranno legittimamente il sentimento di odio contro lo Stato italiano, che ha già

tanti peccati sulla coscienza agli occhi dei cittadini.

Io, onorevoli colleghi, ho fatto appello invano alla cavalleria ed alla equanimità della Commissione: avevo trovato un cavaliere nel ministro di grazia e giustizia ma pare che in pochi istanti egli sia venuto ad altri consigli: spero di non fare invano appello alla Camera, perchè non credo che essa si possa prestare a sanzionare nè un sistema poco lodevole, nè una ingiustizia così evidente e così clamorosa. Sono sicuro che la Camera, più nobilmente della Commissione, vorrà prendere a cuore le sorti di un comune così piccolo...

FILÌ-ASTOLFONE, *presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

APRILE. Confido che la Camera vorrà guardare la quistione delle decime agrigentine dal punto di vista più generale e più equo delle decime siciliane, di quelle decime che, poichè hanno unica origine ed unica natura, sono egualmente sacramentali e debbono essere regolate da una disposizione comune, chechè abbia detto un magistrato, delegato, comandato da un sovrano dispotico.

Per la discussione generale io ho finito. Mio proposito era dimostrare e stabilire fin da ora che la natura della decima siciliana è una sola, è sacramentale; che decime di altra natura non esistono più o non son mai esistite, tanto vero che esse sono state ripetute *soltanto* da religiosi o loro aventi causa; che, posto ciò, se un provvedimento legislativo colpisce le decime agrigentine, io chiedo, non soltanto in nome dell'interesse di un comune del mio collegio, ma in nome del più elementare sentimento di giustizia, che il provvedimento si estenda ai piccoli comuni siciliani, se non al solo Regalbuto, perchè non si stabilisca un privilegio a rovescio, un privilegio odiato ed odioso, di un comune costretto a pagare un balzello medioevale, tanto più insopportabile e iniquo quanto più dimostrato fuori dalla legge comune. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Io ho domandato di parlare per tentare di ricondurre la discussione nei suoi veri confini.

L'onorevole Cornaggia che ha parlato per il primo ha fatto una questione speciale intorno all'articolo 2 del disegno di legge su queste decime agrigentine, ed ha chiesto quale è stato il criterio della

Commissione e del Ministero nell'accertamento della quota che ha assegnato al Capitolo di Girgenti in sostituzione delle decime che sarebbero abolite. Io non ripeterò la risposta che è stata data con grande competenza ed efficacia dal relatore onorevole De Luca e dirò invece subito che mi unisco alle sue considerazioni. L'onorevole De Luca ha in particolare fatto osservare come queste decime agrigentine abbiano indubbiamente un carattere di sacramentalità...

APRILE. Tutte!

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Lo credo, onorevole Aprile.

APRILE. È così, e non è possibile dire il contrario.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Ma io non lo dico!

APRILE. Ma poi ci saranno i vescovi che faranno pressione!

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. No, onorevole Aprile...

APRILE. Ma non sarà sempre lei ministro. Fecero pressione anche sulla Commissione! (*Oh! oh! — Commenti*).

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole De Luca ha osservato, ed io mi unisco a lui... (*Interruzioni al banco della Commissione*).

Almeno il presidente della Commissione mi lasci parlare senza interrompermi!...

...L'onorevole De Luca ha osservato come queste decime agrigentine avessero carattere di sacramentalità e fossero state riconosciute tali dall'antica giurisprudenza e come una giurisprudenza posteriore, che egli quasi quasi ha insinuato essere stata un po' troppo arrendevole verso il clero e verso il Fondo culto, abbia modificato il suo giudizio e le abbia ritenute più tardi non sacramentali...

CORNAGGIA. Il ministro di grazia e giustizia rispetterà le sentenze sicuramente.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non mi interrompa, io sto riferendo ora quello che ha detto l'onorevole De Luca, nient'altro che questo.

CORNAGGIA. Va bene.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Io, ripeto, ho accennato quello che disse l'onorevole De Luca, per dimostrare quale fu il criterio che ha guidato il Ministero e la Commissione nell'accertamento della rendita annua accordata al Capitolo di Girgenti in luogo delle antiche decime in natura ora abolite. Fu un criterio discre-

zionale, suggerito dallo stato di fatto nel quale queste decime sussistevano e dal conflitto grave ed acuto della giurisprudenza relativa alla qualità di tali decime; fu un criterio di equità che ho ragione di credere abbia soddisfatto lo stesso Capitolo di Girgenti.

Questo è ciò che doveva rispondere alla domanda dell'onorevole Cornaggia; ma essa mi dà modo di rispondere pure all'onorevole Colajanni il quale ha discorso di molte cose, non dico che abbia trattato delle decime agrigentine (*Si ride*) avendo preso occasione da queste decime per mandare un fervido saluto all'intervento in quest'Aula del partito cattolico militante nella persona appunto dell'onorevole Cornaggia. Ma accennando alla questione delle decime agrigentine e alla varietà dei giudizi pronunciati dai diversi tribunali non ha risparmiato i suoi strali alla nostra magistratura. Ora io non posso lasciar passare quell'attacco alle Autorità giudiziarie per ciò solo che si contraddirono talvolta, perchè proprio non è da esse meritato. Quando il mutamento avviene meditatamente, non altrimenti che per uno studio nuovo e più ampio della questione, come dubitare della sua ragionevolezza? Certo la magistratura non ricopia sempre sè stessa, ma non è uno dei più grandi vantaggi per la razionale evoluzione del diritto, questo continuo lavoro del magistrato intorno alla stessa questione, che dimostra i maggiori studi fatti, la consapevole indefessa ricerca del vero?

L'onorevole Aprile invece ha invitato la Camera a considerare che il disegno di legge che sta dinnanzi al suo giudizio è un disegno di legge parziale, perchè, egli dice, le decime esistenti in Sicilia hanno tutte un eguale carattere, ed anzichè abolire soltanto le decime agrigentine dovevansi e devonsi abolire anche quelle di Regalbuto! (*Si ride*).

APRILE. È un sentimento di dovere: non parlo per il mio collegio, ma per un sentimento di giustizia e sarebbe una iniquità se voi non lo faceste, e sareste iniquo anche voi se non lo faceste.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Me l'hanno già detto tanto in questi giorni i vescovi, i parroci, i sacerdoti, che sono un iniquo!... Non me lo ridica anche l'amico onorevole Aprile!

APRILE. Sì, perchè resta il piccolo che non può essere difeso.

PRESIDENTE. Lasci, onorevole Aprile, Ella fa credere che si tratti di un interesse particolare.

APRILE. Che cosa intende per interesse particolare? (*Oh! oh!*).

PRESIDENTE. Ella si eleva dagli interessi particolari ai generali. Agitandosi troppo, qualcuno può credere diversamente. (*Si ride*).

APRILE. Nessuno lo crederà, trattandosi di me.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. È naturale che si discorra più volentieri delle questioni che toccano più davvicino, si comprende, e non ha niente di offensivo per nessuno. Io, per esempio, parlerei più volentieri degli interessi legittimi del mio collegio di Gallarate, perchè li conosco molto meglio di quelli degli altri collegi (*Ilarità*). Perciò non mi sentirei offeso se si rilevasse che tratto di interessi del mio collegio. Adunque io rispetto altamente il sentimento che ha mosso l'onorevole Aprile a parlare, perchè certo, pur riferendosi al suo collegio, lo ha fatto in omaggio ad una convinzione di giustizia serena, e voglio dirgli solo che questo non è il momento per sollevare simile questione. Qui, abbiamo dinanzi a noi un disegno di legge che s'intitola dalle decime agrigentine; abbiamo l'articolo primo che parla solo delle decime della cattedrale di Girgenti; perchè divagare in altre questioni d'ordine molto diverso?

Rimaniamo nei termini delle decime che si dicono spettanti al Capitolo di Girgenti. Con ciò non è precluso l'adito ad un altro disegno di legge per le decime di altre località della Sicilia; ma, intanto, non ci allontaniamo dall'attuale. Però non posso a meno di soggiungere ancora una parola all'onorevole Aprile. Se le decime di Regalbuto sono sacramentali, perchè non potranno approfittare della legge generale ora votata? Non abbiamo, votata una legge che contempla tutte le decime sacramentali? E questa legge non può essere invocata da Regalbuto, come dal centro e dal settentrione del nostro paese? Può e deve essere invocata; e quindi, non sono pregiudicate le ragioni di Regalbuto dalla votazione del presente disegno di legge, che riflette esclusivamente le decime del capitolo di Girgenti. Ed è tanto seria l'osservazione che faccio, che ella, onorevole Aprile, non potrebbe applicare alle decime di Regalbuto i criteri che sono seguiti negli articoli 2 e seguenti della legge che ci occupa: perchè esse contemplano una condizione di cose speciali, mentre applicabili sono gli articoli dell'altra legge generale.

Per queste ragioni, lo prego di rimandare la questione delle decime di Regalbuto (se crede che non valga per esse la legge generale, ciò che io non credo) ad altro momento. Nulla gli vieta, se lo vuole, di fare una proposta di legge di sua iniziativa. Intanto prego la Camera ad occuparsi esclusivamente del disegno di legge che riguarda le decime del Capitolo di Girgenti, e di approvarlo. (*Benissimo! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orioles.

ORIOLES. Onorevoli colleghi, dopo quanto ha detto il ministro, potrei quasi rinunciare a parlare; però, essendosi voluta ricordare la storia della Sicilia, per affermare un concetto storicamente erroneo...

APRILE. Chiedo di parlare.

ORIOLES. ...pretendendosi di far credere che tutte le decime della Sicilia abbiano il carattere di sacramentali...

APRILE. Ho detto: *tutte*; e ripeto: *tutte!*

ORIOLES. Abbia la bontà: io non l'ho mai interrotto. (*Commenti ed interruzioni*).

Dunque, proseguendo il mio discorso, osservo che è stato concorde il giudizio della Camera, perchè non si paghino più le decime sacramentali e la legge che abbiamo votata si è informata al principio di garantire tuttocì che si attiene al dominio.

Ma si ricorre alla storia e si ricorda anche l'invasione della Sicilia da parte di Ruggero il Normanno, per sostenere che tutte le decime siano sacramentali. Ma allora, egregi colleghi, bisogna anche ricordare che quando il conte Ruggero venne in Sicilia, non concesse i feudi solamente ai suoi comilitoni, ma, in omaggio alla Chiesa, anche alle autorità ecclesiastiche.

Si è citato anche l'arcivescovo di Messina, ma io debbo osservare che la potestà feudale da lui esercitata era di grandissima importanza, tantochè egli godeva anche del *ius imperi*.

Venuta l'abolizione del feudalesimo (mettiamoci sulla via maestra per gettare un po' di luce nella storia) furono abolite tutte le decime angariche che erano effetto della prepotenza del giogo feudale, che ha pesato per tanti secoli sulla povera gente, specialmente sugli agricoltori. E difatti la legge siciliana del 1812, abolì tutte le decime angariche, ma riconobbe le decime dominicali, che sono le patrimoniali, prediali. Così accadde per le decime riscosse dall'arcivescovo di Messina (cito questo fatto così a memoria perchè questa questione è

sorta così improvvisa, senza darci agio di esaminare neppure la nuova proposta aggiuntiva dell'onorevole Aprile) le quali furono accuratamente esaminate; si eliminò in esse tuttocìò che era angarico e dovuto alla prepotenza feudale mantenendo solo quelle prestazioni annue che provenivano dal dominio. Quando più tardi si ricorse alla Corte, il re del tempo avocò la cosa a sè e nominò un arbitro per esaminare anche più rigorosamente quali decime dovessero essere considerate angariche, quali prediali, e questo esame ebbe per risultato un rescritto sovrano al quale fu data forza di legge.

Ora o signori perchè si pretende che quelle decime debbano essere ritenute sacramentali? È questo un errore ed io dico che ci troviamo di fronte al dominio. Possono essere aboliti enti morali; possono certe persone giuridiche sparire perchè hanno raggiunto la loro finalità; può la Camera abolire i loro beni, incamerarli, e farli ritornare nel patrimonio pubblico, ma fin quando questi enti morali sono conservati, fino a quando la loro finalità è ancora rispettata dal potere legislativo e dallo Stato, è mestieri che il loro patrimonio abbia la stessa tutela, la stessa garanzia che lo Stato concede alle persone fisiche e morali, quando non c'è una legge di eversione.

Dunque, o signori, le decime sacramentali di Girgenti che cosa possono avere di comune con quelle di Regalbuto?

Siano esse nate per effetto di investitura di feudi o per effetto del godimento di proprietà concesse, tutto ciò interessa la storia, ma è chiaro che le decime agrigentine erano sacramentali e solamente le coscienze timorate, che temevano le pene dell'altro mondo, lasciavano indurre a dichiarare che erano dominicali.

Se così è, o signori, non bisogna confondere una cosa con l'altra. Quando si voglia portare dinnanzi alla Camera un nuovo disegno di legge, in proposito, lo si porti, come diceva il ministro di grazia e giustizia. Vedremo allora se storicamente debbano essere considerate le decime di Regalbuto come sacramentali, o invece come prestazioni patrimoniali; ciò potremo discutere a suo tempo. Ma non si può ora decidere una simile proposta così all'improvviso senza quelle garanzie, che ognuno di noi ha diritto di reclamare. (*Bravo! Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

FILI' - ASTOLFONE, *presidente della Commissione*. Io non entrero punto nella discussione tanto egregiamente sostenuta dal relatore, ma l'onorevole Aprile, facendo parte anch'esso autorevole della Commissione, vorrà consentire che io, in nome dei colleghi della Commissione stessa protesti, e mi dolga del rimprovero, che ha creduto di rivolgerci, parlando di aggruppamenti...

APRILE. Io non ho parlato...

FILI' - ASTOLFONE, *presidente della Commissione*. Mi permetta di dirgli che eravamo ben lungi di sentirci trattati nella maniera ch'egli ha creduto di fare. Esprima pure il suo rammarico se il di lui desiderio non può essere accolto, ma lasci di parlare di aggruppamenti e spieghi quali sono state le nostre cospirazioni per quanto riguarda l'argomento, che ha trattato. Ella aveva libertà di parola piena, completa, in seno alla Commissione. L'abbiamo anche invitato ad illuminarci sull'indole della questione, che voleva sollevare, questione che noi non eravamo alieni dallo studiare.

APRILE. Ma quando sono venuto a parlarla di andare dal ministro...

FILI' - ASTOLFONE, *presidente della Commissione*. No onorevole Aprile ognuno non può rinunciare al sentimento della propria dignità, lei accennò al relatore, e non a me, ed io non potevo senza richiesta del guardasigilli offrirmi! Ed è inutile che colla voce mi accoppi perchè non mi faccio accoppiare. Ed è proprio vero che dobbiamo dare sempre questo spettacolo alla Camera in una questione d'interesse generale di così grande importanza per l'isola?

MARESCA. La Sicilia è in fiamme. (*Sì ride*).

FILI' - ASTOLFONE, *presidente della Commissione*. Dunque, onorevole Aprile, ella venne stamane, un'ora prima della discussione, e quando fra ministro e Commissione era stato tutto concordato, a che adunque imputare alla Commissione la oscillanza?

Io adunque mi sono rifiutato, perchè non potevo, non richiesto, offrirmi. Fui bensì coll'onorevole ministro, ho parlato come dovevo ed ho compiuto il mio dovere di presidente. Qui, onorevole collega, non c'è cospirazione! La maggioranza della Commissione conferì col ministro per cercare di vedere se ci fosse una soluzione possibile, perchè l'animo nostro era inchinevole a fare qualche cosa, che riguardasse anche Regalbuto. Ma disgraziatamente questa soluzione pel momento non fu trovata.

Ci illumini sulla indole della questione dia a noi i mezzi per poter sostenere la sua tesi, e noi verremo qui a sostenerla, ma non potevamo d'autorità nostra prendere una deliberazione nel momento che discutiamo e non edotti della materia che un'ora prima della discussione. Ci duole grandemente, onorevoli colleghi, di questo stato di cose, ma fortunatamente in tuttociò che accade in questa discussione abbiamo trovato un argomento favorevole per la legge. L'argomento è semplice, ed è che il carattere e l'indole delle decime agrigentine non si sono messi in discussione da nessuno e, se di ciò mancasse la prova, basterebbe ciò che hanno in opposto senso affermato l'onorevole Orioles e l'onorevole Aprile. Io ne prendo atto perchè la Camera può essere certa che, sull'indole delle decime agrigentine nessun dubbio ci può essere, perchè esse non sono assimilabili a nessun'altra, non offrono esempi, e non potevano offrirne perchè di regio patronato in potere dei privati. Ho dovuto fare questa dichiarazione perchè non potevo accettare nè per la Commissione nè per me, il sospetto e il rimprovero, dell'onorevole Aprile. Creda a noi, onorevole Aprile, siamo qui animati dalle migliori intenzioni per risolvere la questione: ma, se non si troverà il modo, non sarà certo colpa nostra.

Ed ho finito. A me premeva che la Commissione fosse scagionata, ed ora deve premere a tutti solo che la discussione si affretti, che la Camera si pronunzi e che non si prolunghi questo stato d'incertezza. È quasi un secolo, onorevoli colleghi, che si dibatte questa questione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora a quella degli articoli:

#### Art. 1.

Le prestazioni decimali di qualsiasi specie, natura e denominazione, pervenute al demanio dello Stato e all'amministrazione del Fondo per il culto, per qualunque titolo, dalla mensa vescovile e dai canonici, sia conservati che soppressi, della Chiesa cattedrale di Girgenti, e quelle tuttora comprese nelle temporalità della detta mensa e dei canonici conservati della chiesa medesima, sono abolite, ancorchè si trovino convertite in prestazione pecuniaria o riconosciute giudiziariamente o in altro modo.

Le annualità arretrate e le rate di affrancazione delle dette prestazioni, non an-

cora pagate, comprese quelle a cui possa avere diritto l'economato dei benefici vacanti di Sicilia, sono condonate.

Tutte le partite prenotate a debito, sia per spese, sia per qualunque altro motivo, nelle procedure e nei giudizi seguiti finora, e quelle relative a tutti gli altri crediti amministrativi, di cui non sia stata eseguita la riscossione, saranno cancellate.

I conservatori delle ipoteche procederanno immediatamente alla cancellazione di ufficio di tutte le iscrizioni ipotecarie, che siano state eseguite in garanzia delle prestazioni decimali e degli altri crediti, di di cui nel presente articolo.

(È approvato).

#### Art. 2.

Entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge, sarà iscritta sul gran libro del debito pubblico una rendita annua, consolidata 4 per cento, di lire seimila, intestata ripartitamente a favore dei canonici conservati della cattedrale di Girgenti; nelle proporzioni che seguono:

1. Decanato . . . . .	L. 1,600
2. Ciantria e cantorato . . . . .	» 1,100
3. Arcidiaconato . . . . .	» 1,100
4. Canonico di Caltanissetta »	690
5. id. Sutera (1°) »	450
6. id. Sutera (2°) »	450
7. id. Antella . . . . .	» 190
8. id. S. Croce. »	190
9. id. S. Marco . . . . .	» 190
10. id. Santa Maria dei Greci. »	40

Totale . . . . . L. 6,000

Su questo secondo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cornaggia.

**CORNAGGIA.** Prendo questa occasione per dire quello che non ho potuto dire nella discussione generale.

Da quanto è stato detto mi pare risulti che le decime agrigentine debbono considerarsi come domenicali, perchè tutte le argomentazioni addotte a favore della sacramentalità finiscono con la legge del 1887. Questa legge ha rimesso ai magistrati la decisione sulla loro sacramentalità. Ora che bisogno c'è che intervenga oggi la legge per dirci se una decima sia sacramentale o no? Noi abbiamo votato ieri una legge che completa quella del 1887: si ricorra adunque ai magistrati e si faccia da essi dichiarare sacramentale que-



sta decima, se si crede ancora di poterne impugnare la domenicaltà. Ma, fu detto anche dall'onorevole ministro, la magistratura si è pronunciata per la domenicaltà. Ora perchè dobbiamo usare un trattamento odioso al Capitolo di Girgenti?

Io sono del parere (e vedo con piacere che l'onorevole De Luca mi ha capito) di far cessare una condizione di cose che non può durare. Dal momento che si tratta di compensare, come ha detto bene l'onorevole Orioles, un istituto che ancora esiste, che ancora ha finalità da raggiungere, noi dobbiamo trattarlo secondo la legge comune.

Perchè dobbiamo fare una legge in odio al Capitolo di Girgenti ed in genere speciale alle decime agrigentine, mentre abbiamo la legge del 1887?

Se le decime sono domenicali, si commutino a mente della legge: se sono sacramentali, sono già soppresse ed abolite dalla legge in vigore senza bisogno di farne una speciale.

Ma venendo al caso concreto, io credo che col Capitolo di Girgenti sarebbe facilissimo intendersi, perchè esso, secondo informazioni che ho avute, ha le migliori disposizioni, perchè queste decime non sono più simpatiche neanche ad esso. Sicchè si potrebbe venire ad un componimento ed accordarsi su un prezzo equo. Ma io non posso ritenere equo, allo stato degli atti, il prezzo, quando mi si dice (in quella requisitoria che è stata fatta contro il Governo, ed alla quale io non debbo rispondere minimamente) a proposito dell'accertamento del reddito di quelle decime che fu valutato fino a sessanta mila lire annue, mentre oggi si parla di dare sei mila lire e si arriva a dire che è una liberalità il dare quaranta lire ad un canonico, come vediamo qui nello specchio dell'articolo 2. Io credo non sia sostenibile che questa cifra sia equa. L'onorevole De Luca ha detto: non dovevamo loro dar niente ed invece diamo loro sei mila lire. Io dico: date niente, se niente loro dovete, ma se voi ammettete un diritto, che la legge votata ieri riconosce - perchè quelle decime furono con alcune sentenze anche di Corti d'appello specificamente riconosciute per decime domenicali - se voi riconoscete questo diritto, il dare sei mila, per sessanta o settanta mila, è cosa che giustifica il telegramma che ho ricevuto dal Capitolo di Girgenti, in cui è detto che il compenso offerto dalla Commissione è irrisorio.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

DI SCALEA. Domando di parlare.

DE LUCA IPPOLITO, *relatore*. Chiedo di parlare.

CORNAGGIA. Ora io vorrei facilitare molto la soluzione di questa pendenza ed arriverei anche a proporre una modificazione di questo articolo nel senso che si concedesse al Governo di liquidare un congruo compenso; e credo di dare la maggior prova di fiducia al ministro guardasigilli, lasciando a lui l'incarico di liquidarlo...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Sorgerebbero delle cause e direbbero che il Governo interviene con la magistratura...

CORNAGGIA. ...ma il farlo noi, l'ha detto bene l'onorevole Orioles, è pericoloso e noi abbiamo già veduto nella proposta dell'onorevole Aprile tracciata la via pericolosa per cui ci mettiamo. L'onorevole Aprile che cosa ha detto? Ha detto: voi condonate le decime a quelli di Girgenti, perchè non le condonate a noi? In complesso era un ragionamento giustissimo. (*Commenti*). Ammesso che qui si può invalidare qualunque diritto riconosciuto dalla legge, spettante ad un istituto, e che si può ridurre da 60 a 6, a beneplacito non dirò di Sua Eccellenza, ma della Camera, allora si apre la via all'arbitrio e le proposte dell'onorevole Aprile diventano una necessità, anche in faccia ai nostri elettori; perchè, se i deputati dei collegi *a, b, c*, sono riusciti a far condonare tutte le decime, noi che non possiamo far questo, ci metteremo in una condizione difficile. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Evidentemente l'onorevole Cornaggia non ha, sulle decime agrigentine, altro che delle notizie telegrafiche...

CORNAGGIA. No, l'ho studiato bene l'argomento.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. ...come quelle che sono contenute nel dispaccio, che egli ci ha detto di aver testè ricevuto. Ed infatti, se avesse avuto notizie più minute e precise, avrebbe avvertito che, quanto ai canonicati, (poichè all'articolo 4, che stiamo ora discutendo, si parla di essi soltanto) bisogna distinguere i canonicati soppressi ed i conservati. I soppressi erano otto e di questi, certamente, non possiamo occuparci; perchè essendo di regio patronato, furono rivendicati dal demanio e le decime già di loro

spettanza sono comprese in quelle già calcolate a credito del demanio.

In quanto ai canonicati conservati, le decime sono indiscutibilmente sacramentali: innegabile è quindi il titolo alla loro soppressione.

L'onorevole Cornaggia ha parlato di giudicati; e ce ne sono stati; ma, intendiamoci, nel senso che c'è stata, qualche sentenza, ma ancora non c'è stata, in nessun caso, la cosa giudicata, nel senso preciso ed irrepugnabile della parola.

La cifra complessiva delle decime dovute ai canonici non è, come è stato detto, di 75 mila lire, o di qualche cosa di più; ma, come risulta dagli atti del Ministero delle finanze, ammonterebbe (insisto molto sul condizionale) a lire 62,134 e 73 centesimi.

Le mie notizie non sono telegrafiche; scusi quindi l'onorevole collega se gli do anche i centesimi (*Ilarità*). Ma vado più in là. Bisogna detrarre dalla cifra complessiva che ho testè riferito, prima di tutto la tassa del 30 per cento, che ammonta a lire 15,997.12; bisogna detrarre poi la quota di concorso spettante al Fondo per il culto, che ammonta a lire 3,641.35; in sostanza quindi le decime dei canonici sarebbero (continuiamo sempre col condizionale) 33,685 lire e 26 centesimi.

Ma, onorevole Cornaggia, questo condizionale, che io ho ripetutamente usato, è pieno di molte e varie sottospecie; perchè, prima di tutto, non avrò detto abbastanza che queste sono decime sacramentali; e poi sta in fatto che non si sono mai esatte.

Quando quei canonici qualificano come illusoria, come ella dice, la cifra di seimila lire che loro si dà a stralcio, essi hanno ragione.

Perchè le illusioni si hanno nei sogni, ed è un sogno nei canonici di Girgenti quello di poter pensare ad aver seimila lire nette, sicure, con una rendita inscritta sul gran libro, invece di tutta quella difficile, aspra, intralciata, impossibile riscossione che, come bene ha detto il relatore De Luca, essi dovrebbero affrontare, se dal mondo dei sogni scendessero in quello della realtà e pensassero di poter incassare il provento delle loro decime sacramentali.

Le quali, abolite da Carlo III, dal dittatore Garibaldi e dal Parlamento italiano con la legge del 1887, oggi si vorrebbero fare risuscitare!

Si è detto testè: ma perchè risolvere con una legge speciale, mentre abbiamo una legge generale? Oh! per molte ragioni, onorevole Cornaggia, non ultima quella che non è mai soverchia una legge interpretativa nella quale, in modo uniformemente obbligatorio per tutti, il legislatore dichiara una questione controversa. Ma, oltre a ciò, questa legge è di pacificazione, con carattere essenzialmente politico; abbiamo quindi pensato che non sia sconveniente l'assicurare ai canonici quelle seimila lire di cui ci ringraziano nella maniera che la Camera vede, mostrandosi così poco contenti di quanto loro si dà. (*Benissimo!*)

Onorevole collega, ella all'articolo secondo ha fatto rivivere una discussione che sarebbe stata più opportuna in sede generale: dopo l'approvazione dell'articolo primo la discussione di merito sarebbe stata ed è superflua. Ma io però non voglio cadere nell'inconveniente nel quale ella è caduta. Del resto, dopo gli schiarimenti che ho dati, con le cifre alla mano, mi sembra che il garentire, come noi facciamo, le seimila lire, sia un atto di equità squisita, se non eccessiva: *de bonis operibus* spero che tutti vorranno, non lapidare, ma lodare il Parlamento italiano! (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole di Scalea.

DI SCALEA. Io non posso essere d'accordo con l'onorevole Cornaggia (*Conversazioni*) ...se non fanno silenzio preferisco di rinunciare a parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego, facciano silenzio.

DI SCALEA. Non posso essere d'accordo con l'onorevole Cornaggia nel lasciare all'arbitrio del potere esecutivo la liquidazione del compenso che spetterebbe al Capitolo agrigentino. Indubbiamente (e l'onorevole Cornaggia sfonda una porta aperta) questo congruo sussidio, diciamo così, questa congrua liquidazione che noi facciamo al Capitolo agrigentino mostra, se non altro, che la legge lascia il dubbio sulla origine di ueste decime; perchè se esse fossero vere decime sacramentali stabilite per legge, nulla, lo diceva egregiamente l'onorevole De Luca, nulla spetterebbe al Capitolo stesso. Dunque io non parto dal principio di dichiarare sacramentali assolutamente queste decime perchè, se ciò facessi, l'articolo secondo dovrebbe essere soppresso in questa legge: ciò è chiarissimo, mi sembra.

Perchè noi siamo arrivati a questa forma, diciamolo pure francamente, di transazione, di componimento? Perchè aspra, dura era la condizione della proprietà fondiaria in quella regione dopo la lotta secolare fra le pretese del clero e la reazione dei proprietari. L'onorevole Cornaggia deve anche sapere che se noi siamo venuti alla presentazione della presente legge, è non soltanto per un fatto giuridico (e qui mi dispiace che si sia chiusa la discussione proprio nei confini del fatto giuridico), ma è anche per un grave fatto politico ed economico; politico, onorevole Cornaggia, lo dirò chiaramente per la regione: perchè le decime nella diocesi di Mazzara che derivavano dalle stesse fonti, e durante il reame di Ferdinando II, che indubbiamente non poteva dirsi governo giacobino o rivoluzionario, furono soppresse non per decreto reale, ma perchè furono considerate come parte di quelle angherie feudali che furono realmente soppresse appunto da una legge speciale.

Intanto si cominciarono a sopprimere le decime nella Valle di Mazzara, decime che derivavano dal diploma del 1093 come derivavano da diploma identico quelle della diocesi di Agrigento: e non furono soppresse quelle di Agrigento, non furono soppresse la storia dice, per l'intervento, per le pressioni di quel vescovo che di grande influenza godeva presso il Governo del tempo.

Ora quei di Girgenti, (ed è per ciò che io chiamo questo un fatto politico) dicono: noi eravamo nelle medesime condizioni degli abitanti della diocesi di Mazzara, ma nella diocesi di Mazzara le decime sono state soppresse; ora perchè il Governo italiano, il Governo restauratore, non le sopprime anche nella nostra diocesi? Perchè dobbiamo noi essere le vittime di una negligenza dell'intendente, che era il personaggio politico del tempo che al prefetto si assomigliava?

Questa, adunque, è la ragione politica, anche perchè non è soltanto oggi che il balzello della decima diventa segnacolo di riscossa e di ribellione nella coscienza dei siciliani, ma anche in altri tempi in cui il sentimento religioso era molto più profondo di quello che oggi non sia, il balzello della decima sollevò sempre una reazione feroce e perseverante nelle popolazioni della Sicilia.

Basta leggere i libri che sopra questa materia si sono scritti per convincersene, ed io non mi dilungherò in una facile erudizione per dimostrare come la coscienza delle popolazioni siciliane sia sempre stata ribelle a

questo balzello che esse ritenevano ingiusto ed iniquo.

Ma si tratta anche di un fatto economico, e perchè? Perchè la commutazione di queste decime ha prodotto un effetto stranissimo, ha fatto in modo che in questa regione, che comprende due provincie, quella di Caltanissetta, quella di Girgenti ed un poco anche la provincia di Palermo nell'antica contea di Castronovo, la proprietà ebbe due imposte fondiarie; ed ella onorevole Cornaggia, che è così colto e così studioso, vedrà che se la decima colpiva prima i terreni che erano coltivati a grano, poi colpiva non la cosa ma la persona, e nel ruolo del 1834 ho potuto leggere che la decima si pagava anche da coloro che non coltivavano in territorio soggetto alla giurisdizione della decima. E allora nacque un'altra questione, che è stata anche adombrata qui nella Camera, ma che io non voglio toccare, se cioè la tassa era reale o personale.

E quando poi si fece la commutazione delle decime si compresero per la valutazione di queste decime anche i boschi ed i terreni a pascolo; si comprese non solo il territorio che veniva ad essere coltivato ed il cui prodotto doveva essere la sorgente della decima, ma tutto il territorio; quindi mentre la stima tributaria dovrebbe essere assolutamente uniforme, noi avremmo un raddoppiamento di fondiaria qualora il Parlamento italiano non si opponesse a questa che io chiamerei in questo caso, con coscienza d'italiano, una vera iniquità tributaria.

Questo è il fatto economico. Ma usciamo dalla questione assolutamente giuridica e vediamo le condizioni di fatto. I Parlamenti non debbono essere interpreti sottili soltanto di una sentenza; non debbono soltanto trincerarsi dietro i giudicati, ma debbono provvedere a quei problemi collettivi che si riferiscono alla economia pubblica e che spesso sono il residuo di ordinamenti politici ed economici che non corrispondono più alla coscienza moderna; e di questo fatto si deve preoccupare il Parlamento italiano.

E per un'altra ragione qui si tratta di un provvedimento economico di grande importanza. Io credo che nel reame italiano (e noi tendiamo sempre a fare delle leggi in questo senso) la proprietà deve essere il più che sia possibile commerciale; onorevole Cornaggia, ella che si è innalzato ad un pensiero più alto che non sia quello del poco interesse volgare di poche migliaia di

lire, quale sarebbe il sussidio che noi dovremmo dare al capitolo di Girgenti, dovrebbe leggere quei libri oscuri che sono i libri delle iscrizioni ipotecarie per vedere che la proprietà fondiaria di quelle regioni siciliane è coperta di iscrizioni che ne incepano la commerciabilità. Non si tratta di singoli individui ma d'interi territori che non possono godere dello sviluppo economico, politico e sociale moderno. Il Parlamento italiano deve invece far sì che questo sviluppo sia possibile per tutti in modo confacente alla coscienza nuova del nostro paese.

Dopo queste premesse che sembrano rientrare nella discussione generale, io domando se sia il caso di venire a discutere qui di poche migliaia di lire di più o di meno.

Io credo che non sia il caso e ne dirò brevemente le ragioni, oltre quelle esposte con sintesi mirabile dall'onorevole De Luca e dall'onorevole ministro delle finanze. Osservo, circa la situazione morale di quel balzello, che il Capitolo di Girgenti non ha reagito con quella violenza con cui reagisce chi ingiustamente si vede privato di un suo diritto. Alla testa di quel Capitolo è un vescovo dell'amicizia del quale altamente mi onoro e che fu funzionario degnissimo del Governo italiano nell'università e nel museo nazionale di Palermo. Forse anche a lui rimorde di toccare sino al profondo imo la questione. È da sapersi che questo famoso titolo del 1093 è impugnato di falso e non per ragioni giuridiche. Il barone Starabba, il primo paleografo della Sicilia ed uno dei capi rispettati del partito cattolico della nostra regione (*Bene!*), al quale la passione di parte non fa velo, ha pubblicato un volume di ricerche pazienti ed erudite ed ha concluso che il titolo maggiore del Capitolo di Girgenti è un diploma interpolato, sulla interpolazione del quale la sua coscienza di studioso non ammette più alcun dubbio.

APRILE. Anche per gli altri diplomi!

DI SCALEA. Sosterrò anche le sue ragioni, onorevole Aprile, quando sarà il caso.

Si tratta dunque di una questione l'origine della quale è impura. Tale impurità di origine non è sostenuta da passioni politiche, ma è provata dallo studio obiettivo e sereno di chi unisce la dottrina dello studioso alla coscienza del cattolico.

Così essendo, vorrà il Parlamento italiano rimpicciolire la questione ad una disputa di mille lire più o mille lire meno? Non lo facciamo per la dignità nostra, non

lo facciamo per il pensiero che deve alitare in questo disegno di legge.

Ripeto che questo disegno di legge è un disegno di legge politico. Lo è, ed io lo sostengo anche con intendimenti politici, ma non con intendimenti di politica passionale, di politica che può dividere le anime piccole. Qui si tratta di abbattere non relazioni fra persone e persone, ma tutto un ordinamento tributario che non può reggere al soffio della coscienza nuova.

Qui noi abbiamo ancora dinnanzi una questione che avrebbe potuto essere dibattuta in un Parlamento di gente con lo spardino e con la parrucca, perchè si tratta di un ordinamento tributario, che deve scomparire dalla legislazione nuova del reame risorto d'Italia.

Per queste considerazioni io pregherei l'onorevole Cornaggia di non rimpicciolire, ripeto, la questione e di volere consentire che la transazione da noi fatta, in base a tutti quei dati che come giustamente osservava l'onorevole relatore debbono essere dati di merito per vagliare la liquidazione di questo compenso, tolga la dubbiezza del credito, la litigiosità di esso, la consuetudine di non pagarlo. Poichè, onorevole Cornaggia, il fatto è questo, che in quarant'anni di libero reame le decime in Sicilia non sono state esatte, perchè il Governo ha temuto che giustamente la coscienza siciliana si ribellasse alla esazione di un balzello che il reame passato dei Borboni aveva soppresso in alcune regioni della Sicilia.

Dunque in base a queste considerazioni prego l'onorevole Cornaggia di non volere insistere in questo suo emendamento e di volere far sì che questo articolo secondo possa essere dalla Camera votato con unanimità di pensiero, per sopprimere questa questione la quale dolorosamente si è trascinata troppo a lungo attraverso i Parlamenti d'Italia. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni metto dunque a partito l'articolo secondo.

(*È approvato*).

### Art. 3.

La somma capitale impiegata per lo scopo dell'articolo precedente, sarà dallo Stato posta a carico dei fondi rustici situati nel territorio soggetto alle prestazioni di cui all'articolo 1, e ripartita tra essi proporzionalmente alla rispettiva estensione.

Le quote individuali inferiori ai trenta ettari non sono soggette al reparto; quelle

superiori vi saranno comprese solamente per la parte che eccede i trenta ettari.

Agli effetti del presente articolo le estensioni dei diversi predi, appartenenti ad uno stesso proprietario, vengono sommate ancorchè si trovino in comuni differenti del territorio decumano.

(È approvato).

Art. 4.

Sono esclusi dal reparto i predi o le parti di essi la cui libertà dal peso delle prestazioni sopra indicate è stata riconosciuta per sentenza passata in giudicato; quelli che ne sono stati liberati per affrancazione, e quelli che furono alienati da qualcuno degli enti di cui all'articolo 1, senza il peso delle prestazioni stesse.

(È approvato).

Art. 5.

Il reparto sarà eseguito da una Commissione composta:

- 1° del presidente del tribunale civile di Girgenti, il quale la presiede;
- 2° di due giudici del tribunale stesso;
- 3° del segretario capo dell'Intendenza di finanza di Girgenti;
- 4° dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico di finanza di Girgenti;
- 5° di un ingegnere del Genio civile di Girgenti;
- 6° dell'agente superiore delle imposte di Girgenti.

La Commissione formerà il progetto di reparto entro sei mesi dalla sua costituzione.

Ciascuno degli interessati potrà reclamare contro il progetto per errore di fatto, o per violazione degli articoli 3 e 4 della presente legge.

La Commissione statuirà con unica deliberazione motivata sopra tutti i reclami, e decreterà definitivamente l'elenco dei debitori, il quale sarà reso esecutivo con decreto del presidente della Commissione stessa.

Contro questi atti non è ammesso alcun gravame.

Gli intendenti di finanza delle provincie, in cui trovansi i fondi gravati, faranno iscrivere immediatamente, ciascuno per la parte che lo riguarda, l'ipoteca legale sui fondi medesimi.

(È approvato).

Art. 6.

È in facoltà dei debitori di pagare le loro quote, in rate annue eguali, non maggiori di

dieci, cogli'interessi al 4 per cento, sotto le condizioni stabilite agli articoli 4 e 5 della legge 29 giugno 1893, n. 347.

(È approvato).

Art. 7.

La riscossione è affidata al ricevitore del registro del luogo dove si trovano i fondi, e sarà eseguita colle norme dell'articolo 21 della legge 15 agosto 1867, n. 3848.

(È approvato).

Art. 8.

Non ostante il trasferimento, a qualunque titolo, dei predi gravati, le azioni relative alla quota dovuta da ciascuno di essi, saranno validamente esercitate contro colui che figura iscritto nell'elenco dei debitori sino a tanto che la parte interessata non denunzi al ricevitore del registro, incaricato della riscossione, l'avvenuto trasferimento.

(È approvato).

Art. 9.

Tutti gli atti e le operazioni occorrenti in esecuzione della presente legge, saranno esenti da qualunque tassa.

(È approvato).

Dopo l'articolo 9 è stato proposto un articolo aggiuntivo 9 bis, che è stato già svolto (*Interruzione del deputato Aprile*). Ad ogni modo se ne può parlare ancora. Lo leggo:

« Sono ugualmente abolite le prestazioni decimali di qualsiasi specie, natura e denominazione che pesano sul territorio di Regalbuto pervenute all'amministrazione del Fondo culto per qualunque titolo, ovvero sono tuttora comprese nella temporalità della mensa del vescovo di Messina, ancorchè si trovino convertite in prestazioni pecuniarie o riconosciute giudiziariamente o in altro modo.

« Aprile, Gaetani di Laurenzana, Pansini, Pasquale Libertini, Pasqualino-Vassallo, Gesualdo Libertini, Socci, Spagnoletti, Rosadi, De Tilla ».

Ci sono le dieci firme richieste dal regolamento.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Prego vivamente l'onorevole Aprile di ritirare il suo articolo aggiuntivo. Si tratta di un altro disegno di legge che viene in-

serito nel progetto attuale. Non nego che possa essere nel suo diritto di farlo, non voglio discutere se sia conforme alla lettera e allo spirito del nostro regolamento; ma credo che non si possa, all'improvviso, discutere qui della abolizione di altre decime che hanno almeno una storia ben diversa dalle agrigentine...

APRILE. No!

RONCHETTI, *ministro, di grazia e giustizia...* e sulle quali per la prima volta viene la Camera invitata a meditare. Ho già detto e ripeto all'onorevole Aprile che se egli crede di presentare una proposta d'iniziativa parlamentare che riguardi le decime di Regalbuto, noi lo esamineremo, come è dovere, ma in questo momento mi pare sia cosa assolutamente estranea alla discussione e per accettare la quale mi mancano persino gli elementi di fatto necessari.

APRILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

APRILE. Le parole che il ministro pronunziò la prima volta che interloquì nella discussione generale della legge mi parvero una canzonatura. Il consigliere infatti a me la presentazione di una proposta di legge in altro momento era un consiglio facile e noto ma significava e significa non volere intendere o non volersi occupare della quistione da me sollevata in questo momento. La quistione che io ho posta sta in questi termini: nella stessa epoca, dallo stesso sovrano, a persone rivestite dello stesso ufficio ecclesiastico, all'arcivescovo di Messina e a quello di Girgenti furono concessi diritti che poi si son mutati in decime e che oggi si pretendono essere decime domenicali. Identica la fonte, identico lo scopo, identiche le contestazioni e le pretese dei decimanti, identici, salvo la misura e l'estensione, i danni dei decimati. Perchè si presenta una legge dunque per le decime agrigentine e non si estende a quelle di Regalbuto? Si dirà e si dice che per queste ultime vi è un lodo del dicembre 1849, ordinato dal re di allora, e che per questo lodo viene stabilito che una parte delle decime che i regalbutesi pagavano all'arcivescovo di Messina essendo sacramentali siano abolite, mentre le altre considerate come domenicali furono mantenute. Ora osta tale sentenza arbitramentale alla ricerca sulla natura di quelle decime? Se il ministro crede, come io credo, che non osta, è giusto sottomettere quei cittadini a nuovi litigi? E non è più spiccio e più equo far si che la Ca-

mera si pronunzi al riguardo con gli stessi criteri, adottati per le decime agrigentine?

Queste decime, onorevole ministro, sono tutte, lo ripeterò a sazieta, decime sacramentali. Ed è strano, molto strano, che l'onorevole Orioles abbia sostenuto che in Sicilia siano decime di altra natura, decime domenicali (*Interruzioni*) che vantino origine da Ruggero e per concessioni a vescovati... (*Interruzioni*).

Ma, onorevole Orioles, ella ha affermato e non ha saputo citarmi una sola autorità in sostegno della sua tesi, mentre io ricordo lo Scaduto, il Salvioli, e più anticamente il Musmeci e tutti insomma...

ORIOLES. Domando di parlare per fatto personale.

APRILE... E giacchè domanda di parlare io mantengo quanto ho affermato con buone autorità, cioè che le decime della Sicilia sono sacramentali, e per ciò che riguarda specialmente Regalbuto, le voglio ricordare, a sostegno della mia tesi, un solo fatto che mi pare ineccepibile. Ella ricorda che da Carlo III fu mandato in Sicilia per una verifica, per una specie di inventario di beni disputati tra autorità feudali, ecclesiastiche e regali su tutti i vescovati, un dotto prelato, monsignor Giovanni Angelo De Ciocchis. Costui accertò che l'arcivescovo di Messina aveva sul territorio di Regalbuto non solo il diritto di decima ma anche quello di mezza decima, vale a dire di partecipare ai profitti che i cittadini di Regalbuto ricavano col loro lavoro anche fuori del loro stesso territorio.

Il ministro promette, onestamente, di studiare, se interessato, la quistione. E a questo studio sereno deve essere spinto maggiormente dalla approvazione di questa legge non solo, ma dalla considerazione, che giova ripetere, essere Regalbuto un comune di appena 11,000 abitanti, con un territorio infinitamente piccolo rispetto a quello che è colpito dalle decime che si chiamano agrigentine e per le quali l'onorevole Di Scalea ha testè detto che quelle decime non si sono pagate perchè il Governo ha *temuto* di esigerle. Vuole il ministro che si dica avere la Camera dichiarate abolite le decime agrigentine solo perchè colpivano qualche centinaio di migliaia di decimati, e non quelle di Regalbuto perchè colpiscono solo poche centinaia e per piccola somma? Vuole il ministro che permanga questo stato di cose che appare una confessione di debolezza ed è una consacrazione d'ingiustizia? Certo mai sarà il caso di *temere* Regalbuto

e si potrà quindi mostrarsi forti a buon mercato ed ossequenti gesuiticamente dei giudicati e dei lodi arbitramentali emessi a rime obbligate. Se il ministro, quindi, mi dà affidamento di studiare la questione di Regalbuto e risolverla o presentarne la soluzione col suo criterio spassionato di equità (perchè non è soltanto un interesse elettorale che mi fa insistere)... considerando anche in genere la situazione che si crea verso coloro che pagano decime a vescovi in Sicilia, in mi rassegno ed aspetto.

Questo tributo, non più prediale ma personale, riscosso non soltanto nel territorio di Regalbuto ma fuori di esso, non dimostra in maniera assoluta, onorevole Orioles, che la natura della decima pagata all'arcivescovo di Messina era unica e sacramentale? Queste sono testimonianze irrefragabili, onorevole Orioles, contro le quali non valgono nulla le nostre sottili argomentazioni esposte alla Camera. Del resto, se ella ha un'opinione diversa la sostenga fuori di quest'aula dove non possiamo fare simile discussione: qui non siamo davanti un tribunale disposto ad ascoltare dispute intorno alla natura ed alla evoluzione di diritti ed istituti che hanno attraversato tanti secoli. In talune materie qui è facile improvvisare.

Ritorniamo al punto di partenza. Io domando all'onorevole Ronchetti, come ministro e come galantuomo, se egli intenda prendere impegno di studiare e di risolvere in altro momento la questione sollevata, secondo la sua coscienza e la sua onestà.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Io prendo quell'impegno che può prendere un galantuomo, quello cioè che, se si presenta la questione delle decime di Regalbuto, io la studierò; ma non posso prendere fin d'ora quasi un impegno di risolverla in un senso determinato...

APRILE. No, no!

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. ...nel senso che il proponente può desiderare.

APRILE. No!

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Anche la prima volta che ho parlato le ho detto, mi pare, che è inutile che ella insista nel voler innestare un disegno di legge entro un altro progetto di legge. Poichè se il disegno di legge votato ieri dalla Camera diventerà, come spero,

legge, Regalbuto è abbastanza favorita dal progetto di legge votato. Però... (non si è mai discusso Regalbuto), ho soggiunto nella prima e nella seconda volta che ho parlato, se ella presenta una proposta di legge di sua iniziativa, è mio dovere di studiarla e lo farò. In questi termini precisi certo manterrò la parola, perchè non dicono altro se non che farò ciò che devo.

PRESIDENTE. Onorevole Aprile, ritira dunque il suo emendamento?

APRILE. Prendo atto della dichiarazione del ministro. Egli può decidere, ripeto, in qualunque maniera...

PRESIDENTE. Ma è la Camera che può decidere.

APRILE. Ma, si sa, una proposta di legge riguardante un comunello di 10,000 abitanti non andrà mai in porto se non v'è a suo favore la maggioranza della Camera che è rappresentata dal ministro.

Dunque poichè l'onorevole ministro mi dà affidamento che egli vorrà studiare la questione, ritiro il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene. Articolo 10 ed ultimo: « Il Governo del Re è autorizzato, a stabilire, con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, la procedura relativa alla formazione e pubblicazione del reparto ed ai reclami, e quant'altro potrà occorrere per la esecuzione della presente legge ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

### Presentazione di due relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bertetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERTETTI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Per la diminuzione dell'interesse legale in materia civile e commerciale ».

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Torraca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TORRACA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Dotazione della Corona durante il regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III ».

PRESIDENTE. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

**Interrogazioni e interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza.

CERIANI-MAYNERI, segretario, legge:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della pubblica istruzione, se intende provvedere, senza ulteriore ritardo, al riordinamento della Pinacoteca e della Biblioteca nazionale di Napoli, disponendo il trasferimento della Pinacoteca nell'edificio dell'Istituto di belle arti e concedendo le sale, da essa ora occupate, alla Biblioteca.

« De Gennaro-Ferrigni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra sulla circolare 1160 del 10 marzo 1902 sulle elezioni degli uffici di presidenza delle Società di tiro a segno.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se e quando intenda di presentare il disegno di legge volto a correggere le disposizioni riguardante Società anonime e in accomandita per azioni, specie quelle che devono garantire la sincerità delle assemblee e chiarezza dei bilanci.

« Sorani ».

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se sia informato dei gravi danni che derivano alla circolazione ed al commercio dai quotidiani ritardi ferroviari e dalla mancanza ormai troppo prolungata dei promessi segnalatori elettrici ai passaggi a livello lungo la ferrovia Ventimiglia-Genova, e se intenda provvedere sollecitamente per eliminare i medesimi e per migliorare il servizio ferroviario sulla stessa linea Genova-Ventimiglia.

« Nuvoloni ».

« I sottoscritti interrogano il ministro degli esteri per sapere se sia vero che si distrarrà dal Fondo dell'emigrazione una somma da servire per la leva degli italiani all'estero.

« Colajanni, Bissolati ».

« Interrogo il ministro delle poste e telegrafi per sapere perchè non indica il concorso per la costruzione degli edifici ad uso del servizio postale e telegrafico di Firenze, Napoli, Genova, Torino, Bologna, Siracusa, Forlì.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi, per sapere se abbiano presa risoluzione alcuna, per scongiurare in modo definitivo il pericolo spesso sperimentato dai cittadini di Pantelleria, di mancare del necessario, per l'insufficienza dei servizi marittimi.

« Pipitone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio se sia nelle sue intenzioni di provvedere alle modificazioni del regolamento 9 gennaio 1898 per l'attuazione della legge 2 agosto 1897, n. 378, al fine di rendere veramente efficace la sorveglianza contro l'adulterazione del sommacco che ne svilisce il prezzo ed arreca tanto danno al commercio.

« Di Stefano, Masi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno sull'annunziato progetto di legge per il lavoro in risaia.

« Bissolati ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno secondo il loro turno. Rispetto alla interpellanza, dichiarerò il Governo se e quando vorrà rispondervi.

**Comunicazioni della Presidenza.**

PRESIDENTE. L'onorevole Brunialti ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

L'onorevole Lucchini Luigi ha presentato una sua proposta per modificazione al regolamento della Camera che sarà deferita all'esame della apposita Commissione.

La seduta termina alle ore 17.45.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
  - contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazioni ed ingiurie e mezzo della stampa;
  - contro il deputato De Felice-Giuffrida per ingiurie.
3. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Provvedimenti sulle decime argentine. (*Urgenza*) (44).

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

Licenziata per la stampa il 31 gennaio 1905

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati